



GIUSEPPE CARACI e MARCELLO MUCCIOLI

IL MAPPAMONDO CINESE DEL PADRE GIULIO ALENI, S. J.

(Sec. XVII)

I. I precedenti studi sul mappamondo dell'Aleni. - Copie che ce ne sono rimaste. - II. Il testo cinese che accompagna il mappamondo. - III. Notizie biografiche sull'Aleni. - IV. Le opere dell'Aleni. - V. Esame tecnico del mappamondo. - VI. Il contenuto toponomastico del mappamondo e sua analisi. - VII. Conclusione (*).

I. Sull'attività cartografica dei primi missionari gesuiti in Oriente, ed in particolar modo su quella spiegata dal più famoso di essi, il P. Matteo Ricci, durante la sua permanenza in Cina (1582-1610), rimane ancora, non ostante il molto che se ne è scritto (1) più d'una lacuna. L'esistenza, l'attribuzione, la datazione, l'origine, i caratteri ed i rapporti reciproci delle principali produzioni di cui si ha notizia dalle fonti presentano un insieme di maggiori e minori problemi che attendono soluzione dalla buona volontà e dallo studio dei ricercatori, dei sinologi, ed in larga misura anche dei geografi.

Perfino nel caso del Ricci, che sotto questo riguardo è il meglio conosciuto fra tutti, i punti controversi restano tuttora numerosi. Alla lunga serie di carte che egli compose o cui diè opera, quale è attestata dalle notizie minute che ne ha lasciato nei *Commentari* e nelle *Lettere*, corrisponde, in quel che abbiamo oggi a mano, un materiale relativamente esiguo: il più è purtroppo andato smarrito, se non addirittura perduto (2). E di quello stesso che ci è stato conservato non può

(*) La redazione dei § I, V e VI (note) è dovuta al prof. Caraci; quella dei § II, III, IV e VI (testo) al Prof. Muccioli; ad ambedue in comune il § VII.

(1) Per la Bibliografia anteriore al 1925 basti rimandare a quanto trovasi elencato in CARACI (G), *Il Padre Matteo Ricci (1552-1610) e la sua opera geografica*, in « Rivista Geografica Italiana » XXV (1918), pp. 4-35; 96-110; 247-57; XXVI (1919), pp. 58-73; 115-23; 115-80; XXVII (1920), pp. 31-6; 184-91; XXVIII (1921), pp. 86-102; 152-6; XXIX (1922), pp. 41-7; 157-96; 269-78; XXX (1923), pp. 36-49; 150-7; XXXI (1924), pp. 243-57. Per la bibliografia posteriore a quella data, cfr. i richiami che seguiranno.

(2) Delle cinque edizioni (1584, 1600, 1602, 1603, 1608) ed almeno otto ristampe che si ebbero in Cina di mappamondi ricciani tra il 1584 ed il 1608, non sono state rinvenute, che si sappia, più di cinque copie, di cui due sole possono considerarsi autentiche, ed ambedue riferibili ad una unica edizione, quella del 1602.

dirsi ancora del tutto chiarita la genesi e la storia interiore, sia per ciò che riguarda il debito che il Ricci deve ai contemporanei dell'Occidente europeo, sia per quanto potè apprendere e ricavare da fonti cinesi.

Senza toccare qui di questi problemi, può avere un certo interesse definire intanto, in via preliminare, le minori questioni che concernono la paternità delle opere che al Ricci vengono attribuite. In realtà i sinologi hanno finora prestato relativamente poca attenzione alle più antiche fasi della cartografia cinese, ed ancor meno a quelle in cui appare determinante la collaborazione dei missionari cattolici. Non meraviglia, perciò, che dalle non molte carte venute a luce di questo e di quel periodo, si siano tramandate, da autore ad autore, fino ai nostri giorni, notizie spesso inesatte o addirittura erranee, e si siano continuate discussioni a priori infirmate dalla nessuna sicurezza delle basi da cui partivano, quindi, in gran parte inutili.

Per tornare al Ricci, l'esempio sotto questo riguardo più espressivo è rappresentato dalla molto nota carta ambrosiana, una piccola stampa in legno su carta cinese, che ebbe la ventura di attirare l'attenzione degli studiosi, una trentina d'anni fa, in occasione del IX Congresso Geografico Internazionale (Ginevra) (1). Sebbene la carta non fosse mai stata oggetto di un esame un po' attento, non era difficile accorgersi che doveva pur rappresentare l'opera di un autore il quale, intorno alla prima metà del secolo XVII, si mostrava al corrente dei progressi fatti dalle scienze geografiche in Europa (2). Era naturale, perciò, si pensasse ad un missionario, e prima di tutti al Ricci, e non mancò anzi qualche specialista che nel cimelio milanese riconoscesse senz'altro la mano di lui (3). Fin che il P. Tacchi Venturi, il benemerito illustratore delle opere del grande maceratese, finì col'avvallare l'attribuzione, identificando addirittura questo col mappamondo composto dal Ricci a Shao-King nel 1584, mappamondo del

(1) Il dott. Giuseppe De Luigi presentava ed illustrava in questa occasione la copia fotografica della carta ambrosiana; della relativa comunicazione, non riferita negli «Atti» del Congresso, si legge un breve riassunto in «L'Esplorazione Commerciale» XXIII (1908) pp. 244-5.

(2) A questa conclusione giungeva il De Luigi nella noticina sopra ricordata.

(3) Cfr. Ricci (E), in «Atti e memorie del congresso di geografi-orientalisti» tenuto in Macerata il 25, 26, 27 sett. 1910; Macerata 1911, p. 179. Del resto, nei cataloghi dell'ambrosiana la stampa continua ad essere attribuita al Ricci. L'attribuzione fu confermata, dice lo Gnoli, «dal prefetto dell'Ambrosiana Achille Ratti (oggi Papa Pio XI) quando concesse la riproduzione della tavola alla *Rivista mensile del Touring Club* (aprile 1912)» ecc. cfr. più innanzi.

quale una copia sappiamo essere stata spedita dal Ricci stesso, nel novembre di quell'anno al P. Claudio Acquaviva in Roma (1).

In realtà questa attribuzione era ormai vecchia di molti anni. Già nel 1811 l'abate Carlo Amoretti, [che della Biblioteca Ambrosiana era stato solerte Conservatore, poteva scrivere: « noi abbiamo nella nostra Biblioteca un planisfero terrestre cinese stampato sulla seta, in cui lo stretto d'Anian sta nel mezzo, e sopra di esso — secondo le interpretazioni delle parole cinesi (2) — leggesi: Tavola generale di tutti i regni. Al luogo dello stretto medesimo è scritto Janiam, e sopra lo stretto v'è: Mare Settentrionale. Ne significò il medesimo Professore esser tale lavoro del tempo di quella dinastia cinese, che i Tartari precipitarono dal trono, e lavoro di quei primi Gesuiti, che colà andarono, appunto sulla fine della dinastia Ta-ming, e forse del P. Matteo Ricci, che sul finire del secolo XVI fece stampare delle carte geografiche ad istruzione dei cinesi, come abbiamo da Trigaut (3) ».

Comunque, gli studi del Baddeley, dello Heawood, del Giles e di altri mostrarono che, se anche poteva ritenersi ragionevole attribuire al Ricci la paternità di questo disegno, era insostenibile la proposta identificazione col mappamondo di cui s'è detto, e fors'anche inammissibile la data che ne conseguiva (4). Chiudendo il suo accurato studio sopra le leggende cinesi del grande mappamondo ricciano 1602, di cui la Società Geografica di Londra possiede una copia stampata dopo il 1644 (5), il Giles, che è stato fra gli ultimi ad occuparsi

(1) Cfr. *Opere storiche* del P. MATTEO RICCI, edite a cura del comitato per le onoranze nazionali, con prolegomeni, note e tavole del P. PIETRO TACCHI VENTURI. S. J. Macerata I, 1911 p. 397, n. 1 e II, 1913 pp. 51-2.

(2) Avverte qui l'Amoretti (cfr. alla nota seguente) « Ebbe la bontà di tradurre per me il dott. sig. Hager, dianzi professore di lingue orientali all'università R. di Pavia, ed ora bibliotecario nel R. Palazzo delle Scienze e Arti in Milano ». Giuseppe Hager (1757-1819), nato a Milano da famiglia tedesca, autore di numerose opere riguardanti la Cina, era stato incaricato dal governo francese della compilazione di un grande dizionario cinese-latino-francese ideato da Napoleone, impresa che per varie ragioni non poté condurre a termine.

(3) Cfr. AMORETTI (O), *Viaggio dal mare Atlantico al Pacifico per la via del nord-ovest del capitano Ferrer Maldonado*, Milano, 1811, pp. 45-6.

(4) Cfr. BADDELEY (S. F.), *Father Matteo Ricci's Chinese World map. 1584-1608* e HEAWOOD (E), *The relationship of the Ricci maps*, in « Geogr. Journ. » L (1917) pp. 254 e seg.; GILES (L), *Translation from the Chinese World Map of Father Ricci*, ibid., LII (1918), pp. 367-85 e LIII (1919), pp. 19-30.

(5) Dal fatto che in questa copia la Cina è nominata Impero dei Gran Ch'ing, e che il Mar Cinese è detto del pari *Ta Ch'ing hai*, si deduce che si ha da fare con una ristampa avvenuta certo dopo il 1644, cioè dopo l'avvento della dinastia dei Ch'ing. Il GILES (L), op. cit.; LII, p. 385 (in nota) pensa che il *terminus ad quem* possa essere fissato al 1670, perchè, egli dice, non è verosimile che altre ristampe della grande carta ricciana siano state fatte dopo la pubblicazione del mappamondo del Verbiest. Questo mappamondo, però, non porta data. Per quel che ne conosco dalla breve nota dell'ARLENIUS (K), *En Kinesisk Världskarta*, in « Skrifter utgitt af K. Humanistiska Vetenskaps-Samfundet i Uppsala » VIII (1904), 4, la sua composizione dovrebbe farsi

del cimelio ambrosiano, confessava che l'origine di questa carta costituiva ancora un mistero, pur dovendosi ritenere che il Ricci non vi avesse posto mano. Per contro lo Heawood, postillando, dichiarava non vedere ragioni sufficienti per negare la proposta paternità ricciana: a suo parere la carta ambrosiana sarebbe stata composta pochi anni innanzi il grande mappamondo in sei fogli del 1602.

Così stavano le cose, quando in occasione del X Congresso Geografico Italiano, tenutosi in Milano nel 1927, veniva esposta — nella mostra retrospettiva ordinata dalla R. Biblioteca Nazionale di Brera — una interessante stampa cinese, che, dietro le indicazioni del P. Attilio Garre, veniva presentata come un secondo esemplare, completo, della carta ambrosiana, ritenuta fino ad allora un *unicum*. Nel *Catalogo ragionato* di questa mostra, compreso fra gli atti del Congresso, si legge, del documento, una breve notizia, che accenna alla evidente parentela delle due carte, attribuendole dubitativamente, agli ultimi del secolo XVI (1). Ci sembrò quindi opportuno, nel dar conto del *Catalogo*, rilevare come la lunga iscrizione che precede il disegno, anzi i due disegni che con essa compongono il cimelio braidenese, indichi, quale nome dell'autore, quello di Giulio Aleni (1582-1649), missionario Gesuita che fu anch'egli a lungo in Cina dopo il Ricci ed è conosciuto per varie opere di contenuto geografico (2).

risalire non oltre il 1671-2. Infatti dopo la morte dell'Imperatore Shun-chih (1661) i Gesuiti furono confinati a Canton, donde vennero richiamati solo quando salì al trono Kang-Hsih (1662). Allora il Verbiest venne nominato *Summus praefectus Academiae Astronomicae*. D'altro canto il mappamondo stesso, che non può essere stato preparato dal Verbiest prima del 1659, anno della sua entrata in Cina, non è probabilmente neppure più antico del 1665, perchè alcune delle sue particolarità rendono evidenti l'infuso di fonti più recenti di quest'ultima data. Ma anche dilazionato il *terminus ad quem* fino al 1672, resta da dimostrare che, veramente, non si fecero in Cina altri mappamondi tra il 1608 ed il 1672.

(1) Cfr. *Atti del X Congresso Geografico Italiano*, Milano 1927, Appendice II, pag. 184-5. Il P. Attilio Garre, del Pontificio Istituto delle Missioni Estere di Milano, che decifrò il testo cinese di questa stampa, più innanzi tradotto, non ebbe difficoltà a trovarvi il nome dell'autore, che però non trascrisse correttamente, e non giunse ad identificare. Il compilatore del *Catalogo*, T. Gnoli, concluse perciò che « il nome sopra detto non sembra corrispondere alla trascrizione cinese del nome del Ricci ». Comunque, anche se non propriamente del Ricci, questo mappamondo, dice lo Gnoli, « ne è certo un'antica derivazione, corrispondendo in tutto alle descrizioni di esso contenute in varie parti delle opere del Ricci, ed essendo stato composto con gli stessi fini di dare ai Cinesi — che concepivano la Cina centro del mondo, immensa, e circondata da una corona di isolette rappresentanti le altre regioni e stati — un'idea adeguata dell'orbe terraqueo, e certamente con lo stesso intento di propaganda culturale cristiana. Che provenga dai missionari della Compagnia di Gesù è infine documentato dalla nota sigla della compagnia stessa, J. H. S., che figura sotto il nome dell'autore ».

(2) Cfr. Boll. R. Soc. Geog. Ital., serie VI, vol. V (1928), p. 83. Quando questa nota venne stampata non ci era ancora noto che il benemerito P. Giuseppe Brucker, S. J. aveva fino dal 1913 rilevato che gli esemplari vaticani e ambrosiani sono da attribuire all'Aleni anziché al Ricci, cfr. *Études*, 1913, tom. CXXXVII, p. 101 (come apprendiamo dal P. D'Elia, S. J.), mentre poi anche il Pelliot fa esplicitamente il nome dell'Aleni a questo proposito, cfr. CORDIER (H), *Bibliotheca Sinica*, Paris, 1904, c. 3679. Nessuno di questi due autori ha però analizzato i mappamondi che c'interessano dal punto di vista geografico.

La dichiarata partenità dell'Aleni tagliava dunque corto alle questioni suscitate dallo studio della carta ambrosiana, contraddicendo l'opinione di quanti si ostinavano a considerarlo ricciano. In seguito, un più attento esame del contenuto e dei suoi rapporti con l'unico mappamondo sicuramente ricciano finora conosciuto, ci ha persuasi che non sarebbe stato fuori luogo dare, anche di questo modesto saggio dell'attività cartografica dei Gesuiti italiani in Cina, una illustrazione per quanto possibile completa dal punto di vista geografico, sulla base di un paziente lavoro di trascrizione, ordinamento ed identificazione di tutto il suo contenuto toponomastico.

Nelle pagine che seguono si vuol, rendere conto brevemente delle conclusioni cui ha condotto il nostro studio, riassumendo in pari tempo, per una più sicura intelligenza dell'argomento, quelle notizie che concernono la figura dell'Aleni, sulla quale del resto, in occasione di un recente Congresso Geografico Nazionale (Milano, 1927), era stata richiamata l'attenzione degli studiosi di cose geografiche (1).

La stampa braidense consta di un sottile foglio di carta di Cina delle dimensioni di m. 0,64 × 0,97 in buono stato di conservazione, entro cornice e protetto da vetro. È formata da tre rettangoli di dimensioni pressoché uguali: il superiore, di testo, che misura m. 0,578 × 0,274; il mediano e l'inferiore con figurazioni geografiche, l'uno e l'altro della stessa grandezza (m. 0,578 × 0,258). Il testo contiene una breve nota intorno al mappamondo, con riflessioni religiose sulla piccolezza dell'uomo di fronte al creato e del creato di fronte a Dio, e si chiude, come vedremo, con la sottoscrizione dell'Aleni. Il riquadro centrale, che è per noi il più importante, racchiude un mappamondo in proiezione omalografica e porta negli angoli il titolo espresso dai quattro ideogrammi cinesi: *Wang kuo ch'üan t'u*, ossia letteralmente: *Carta completa dei diecimila paesi* (diecimila vale qui «tutti, un numero grandissimo»).

Il rettangolo inferiore comprende anch'esso la figurazione del globo terrestre, ma in proiezione polare equidistante e perciò in due emisferi, ognuno dei quali ha il suo titolo: tra l'uno e l'altro, negli spazi lasciati vuoti dai due cerchi, sono raffigurate, in alto, un'eclissi di luna, in basso un'eclissi di sole, anche in questo caso accompagnate dalle relative notazioni, in caratteri cinesi, all'esterno del

(1) Cfr. VAGGA (A), *Sull'opera geografica di Giulio Aleni, missionario in Cina nel sec. XVII*, in «Atti X Congr. Geog. Ital.» Milano 1927; I, pp. 366-8. Purtroppo però il breve articolo contiene poco di concreto sull'attività geografica dell'Aleni.

disegno; all'interno v'è un certo numero di ideogrammi che lo stato della carta non permette di decifrare.

Il riquadro mediano del cimelio braindense corrisponde esattamente, per le sue dimensioni, le dimensioni del disegno, i caratteri di questo e la toponomastica che lo definisce e lo completa, alla carta ambrosiana: le differenze (non trascurabili, e su cui torneremo più innanzi) riguardano pochi nomi, i cui ideogrammi vennero cancellati o sostituiti da un'incisione all'altra, senza intaccarne la sostanziale identità. Viene perciò fatto a tutta prima di pensare che la copia ambrosiana rappresenti un esemplare mutilo della braindense, sebbene nulla vieti di ammettere che si sieno potute fare stampe anche del solo mappamondo ovale, nè si possa escludere che il testo contenuto nel riquadro superiore mancasse a qualche altra edizione, o che venisse a volta a volta cambiato, secondo che cambiava la persona da cui era curata e firmata la prefazione. Nella Biblioteca Vaticana si conserva un'altra copia di questa carta (in nero, anzi che a colori) ed un'altra ancora a colori, ma priva del riquadro inferiore, ambedue del tutto identiche agli esemplari milanesi (1), ciò che può servire come indizio di quanto debbono essere state comuni simili mutilazioni.

* * *

II. Il testo cinese dice così: *Il Signore che creò le cose fece i 12 strati del cielo (2) ed i quattro elementi, cioè il fuoco, l'aria, l'acqua e la terra, in modo che essi, dal più leggero al più pesante, si avvolgessero l'uno nell'altro (3).*

(1) Queste due copie vaticane portano la segnatura: Barb. Orient 151 a e 151 b.

(2) Cioè le 12 regioni dello zodiaco.

(3) Nota il GILES (L), op. cit., p. 373 che questa concezione si oppone alla concezione, allora tradizionale in Cina, dell'universo come formato da cinque elementi: acqua, fuoco, legno, metalli, e terra.

Il concetto qui espresso dall'Aleni era stato illustrato dal Ricci, nel suo *Trattato dei quattro elementi*, che dovette vedere la luce per la prima volta, probabilmente a Nanchino, nel 1599-1600 (Ricci, *Opere* I, p. 312-3) e fu poi più volte ristampato. Un estratto ne dà il Ricci stesso nel suo mappamondo, dove una leggenda dice: « Quando il Signore del Cielo creò tutte le cose dell'universo, cominciò con lo sviluppare dal caos i quattro elementi, ed assegnò quindi a ciascuno di essi il proprio luogo secondo la loro natura. Il fuoco, di natura leggero, salì al disotto dei Nove Cieli e lì si fermò. La terra, di natura pesante, si solidificò, collocandosi al centro del cielo e della terra. L'acqua, di natura più leggera della terra, galleggiò su questa e vi trovò il suo riposo. L'aria, di natura nè leggera nè pesante, salì al disopra dell'acqua e della terra, ma rimase al disotto del fuoco. Così si dice che la terra è il più grossolano ed il fuoco il più puro dei quattro elementi ».

La terra è posta in mezzo al cielo; la sua forma è rotonda, ma la sua virtù è quadrata (1). ed i suoi movimenti sono eternamente immutabili. Essa ha l'oriente, l'occidente, il settentrione, il mezzogiorno e le divisioni di sopra e sotto, dentro e fuori. Ora l'uomo determina questi punti cardinali, basandosi sul luogo dove si trova: in realtà, dunque, non v'è luogo che non possa essere centro.

La terra e il cielo hanno forma rotonda ed una perfetta corrispondenza nella loro conformazione; disegnando la terra, è necessario, quindi prendere a modello il cielo (2). Il cielo ha due linee, l'eclittica e l'equatore: due poli, il Nord ed il Sud; due solstizi, quello d'estate e quello d'inverno: ha le longitudini e le latitudini, divise ciascuna in 360 gradi. Il mappamondo qui disegnato riproduce tutto ciò compiutamente. Ma essendo la forma della terra sferica, di essa si potrebbe avere una fedele riproduzione solo se si adoperasse una palla; essendosi invece riportato il disegno (della terra sferica) sul piano, non si son potute evitare le deformazioni avvenute, nè più nè meno che se, tagliata la buccia di un arancio, la si volesse distendere (3).

Le regioni della terra vengono distribuite in cinque grandi continenti che sono: l'Asia, l'Europa, la Libia, l'America e la Magellanica (4).

(1) *La sua virtù è quadrata*, intendi: le leggi cui obbedisce sono matematiche. In una delle leggende del grande mappamondo ricciano è detto che « la terra ed il fondo del mare sono di forma rotonda ed insieme formano un globo sito nel centro della sfera celeste, proprio come il giallo dell'uovo nell'albume. Quanti dicono quadrata la terra vogliono, così esprimendosi, alludere alla sua stabilità ed immobilità, non certo alla sua forma ».

(2) Anche questo è un concetto espresso press'a poco nello stesso modo dal Ricci in una delle leggende del suo mappamondo.

(3) Anche il Ricci aveva avvertito, in una delle leggende del suo grande planisfero, che « è difficile capire alla prima perchè la terra che ha forma sferica sia rappresentata su questa carta come sopra una superficie piana »; perciò, a rendere più chiara la cosa, aveva costruito i due emisferi con centro al polo. E altrove aggiunge: « In verità sarebbe stato preferibile costruire un globo ed a questo unire la carta. Ma siccome non era agevole farlo, non c'era altra via che mutare i cerchi in linee rette. Chi voglia conoscere la vera rappresentazione data dalla carta deve riunire il Mare Orientale col Mare Occidentale » (Cfr. per queste espressioni più avanti, sotto i n. 137 e 138 dell'elenco dei toponimi).

(4) Così aveva scritto il Ricci nel suo planisfero: « Vi sono cinque grandi continenti che si chiamano Europa, Libia, Asia, America del N., e del S. e Magellanica. L'Europa ha per confini a S. il mare Interno, a N. la Groelandia ed il mare Glaciale, all'E. il fiume Tanais, la Palude Meotide ed il Mare Maggiore, ad O. il Grance Oceano Occidentale [cfr. più innanzi sotto il n. 137]. La Libia confina a S. col capo di Buona Speranza, a N. col Mar Rosso Occidentale [così detto per antitesi al M. Rosso Orientale, o Golfo di California] e l'isola di S. Lorenzo, ad O. l'Oceano [intendi l'Atlantico, detto in molte carte contemporaneamente semplicemente Mar Oceano]. Questo continente è unito all'Asia soltanto per un istmo a S. della Terra Santa; da tutte le altre parti è circondato dal mare. All'Asia son limite a S. le isole di Sumatra, di Luzon ed altre; a N. la Nuova Zemlia ed il Mare settentrionale, ad E. l'isola del Giappone ed il Mar Cinese, ad O. il fiume Tanais, la Palude Meotide, il Mar Maggiore, il Mar Rosso Occidentale ed il Piccolo Oceano Occidentale [cfr. più innanzi sotto il n. 143]. L'America è circondata completamente da mari: quello del N. e quello del S. sono uniti per

Ciascuno di questi continenti si suddivide in un numero incalcolabile di paesi grandi e piccoli (1): ora in una piccola carta (come è questa) non è possibile raffigurarli tutti (2). Se ne riportano perciò solo i maggiori. Eppure, ahimè! i cinque continenti con tutti i loro paesi sono rispetto al cielo quello che è un punto rispetto al cerchio; ed il paese che noi abitiamo non è che un punto rispetto ai cinque continenti: ed il luogo dove noi poggiamo i piedi non è che un punto rispetto al nostro paese. Che siamo noi dunque rispetto al cielo? E ancora, cosa siamo noi rispetto al Creatore del Cielo e della Terra? In verità noi siamo come un punto dentro un punto: non è possibile trovare noi stessi; che se è vero che il nostro corpo trovasi nel Cosmo, tuttavia, data la sua estrema piccolezza, esso non è che un punto.

Lo spirito e l'ingegno sono dati dal Signore che creò gli esseri e possono, per loro stessi, abbracciare il Cosmo, ed illuminarlo; e il vero Signore dell'Universo ha fatto il corpo umano a mo' di piccolo Cosmo. In realtà con tanto estrema piccolezza di forma e di corpo, donde può mai sorgere in noi il sentimento dell'orgoglio? Nè con tanto infinita grandezza del nostro spirito ed ingegno s'ha motivo per abbandonarci ed avvilire noi stessi. Se ci rendiamo ragione di questo, allora il mondo avrà per noi uno scopo. E ciò, dunque, come potrebbe essere vano?

Ai Ju-Lio, [nativo] dell'occidente, con rispetto scrisse».

Le ultime parole ci rivelano la persona dell'autore: il missionario Giulio Aleni, che, conformandosi all'uso locale — come avevano fatto prima di lui il Ricci ed altri — s'era scelto un carattere cinese (Ai) per il proprio cognome e due per il nome (3).

mezzo di un istmo. La Magellanica rientra per intero nell'emisfero australe; perciò non vede emergere il polo S., mentre il polo N. è sempre nascosto. Non posso determinarne i confini che non furono ancora riconosciuti; solo la sua porzione settentrionale è prossima a Giava maggiore e minore ed allo stretto di Magellano».

(1) Il Ricci dice nelle note al suo grande mappamondo: «è difficile conoscere i singoli regni, che sono assai numerosi. Ogni continente ne ha in genere più di un centinaio».

(2) Letteralmente nel testo: *esaurire il pennello*, locuzione di pretto stampo Cinese. Poichè i Cinesi scrivono col pennello, è da intendere: «riportare qui tutti i nomi dei paesi».

(3) Come pseudonimo letterario l'Aleni aveva scelto invece il nome di Ssù-chi. Per indicazioni su tutti gli autori che parlano dell'Aleni, cfr. SOMMERVOGEL (C), *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, Bruxelles-Paris 1898, I pp. 158-9; e CORDIER (H.) *Bibliotheca Sinica* cit. II, p. 1040. Cfr. anche BAUDRILLART (A), *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie*, Paris 1916, II, 99; PFISTER (L), *Notices biographiques et bibliographiques sur les Jésuites de l'ancienne mission de Chine, 1552-1773; I: XVI et XVII siècles*, Shanghai 1932.

III. L'Aleni era nato a Brescia nel 1582, l'anno dopo in cui si iniziava in Cina l'apostolato del Ricci, il suo grande predecessore. Della famiglia e dei primi studi di lui, nulla ci è noto. Si sa però che, ancor giovane, fu per un certo tempo nella provincia di Venezia, dove, forse, professò umanità per due anni. Nel 1600 entrò nella Compagnia di Gesù. Da quest'epoca fino alla sua partenza per la Cina (1609) torna a farsi buio. Da un passo di una sua lettera al Magini (1) si deduce che per qualche tempo, forse per breve tempo, lesse belle lettere nel Collegio di S. Lucia in Bologna, tenuto allora dai Gesuiti. Di poi, avendo ottenuto di essere destinato alle missioni della Cina, andò a Lisbona, ed ivi s'imbarcò nel 1609. Dopo un viaggio altrettanto lungo quanto, come volevano i tempi, periglioso, giunse l'anno appresso a Macao, dove poi dovette fermarsi, impossibilitato a proceder oltre. Era allora, infatti, rigorosamente proibito agli Europei l'ingresso in Cina; ed anzi, una barriera, costruita dalle autorità cinesi nel secondo anno dell'era Wan-li (1575), in modo da separare la città di Macao dal resto del continente, garantiva i Cinesi da ogni trasgressione.

L'Aleni costretto dunque a sostare a Macao, si diede ad insegnarvi matematica, in attesa di una occasione propizia per passare in Cina. Questa sembrò presentarsi l'anno seguente, ed allora, insieme col P. Peter van Spiere, tentò (1611) di eludere la vigilanza cinese; ma invano, chè, traditi dal pilota cui s'erano confidati, furono arrestati non lungi da Canton, ed obbligati a pagare, come riscatto, la somma di 140 scudi d'oro. Dovette così il nostro missionario tornarsene ancora a Macao ed attendervi circostanze più favorevoli; ed intanto per altri due anni insegnò quivi matematiche. Si sa pure che per tre anni l'Aleni ebbe la carica di maestro dei Novizi della Compagnia, ma si ignora dove e quando.

Nel 1613 finalmente gli riuscì di penetrare in Cina, e subito fu inviato a Pechino. Poco dopo lo troviamo a Shanghai, donde partì ben presto per recarsi a Yang-chow, nel Kiang-su, a convertire un eminente mandarino di quella città. Vi riuscì dopo quattro mesi di assiduo lavoro e questo mandarino, battezzato col nome di Pietro,

(1) Che puoi leggere presso il FAVARO (A), *Carteggio di Ticone Brahe, di Giovanni Keplero e di altri celebri astronomi e matematici dei secoli XVI e XVII con Giovanni Antonio Magini*, Bologna 1886, pp. 347-9. Lo stesso Favaro (ibid., p. 108) avverte che l'Aleni insegnò in Bologna nel Collegio di S. Lucia.

restò uno dei più devoti suoi amici e fu ai padri un fedele coadiutore nell'opera di propaganda.

L'attività dell'A. in questo primo periodo della sua permanenza in Cina venne svolgendosi principalmente nelle provincie dello Sha-hsi e del Che-Kiang, e fu appunto ad Hang-chow, città capitale di quest'ultima provincia, ch'egli conobbe il *Ko-lao* (gran segretario) Yeh, un personaggio destinato ad avere molta influenza sulla successiva attività del missionario bresciano, e che gli restò sempre affezionato amico e generoso protettore nei momenti più difficili. Era costui in quei tempi persona di tanta importanza, da venir nominato « La colonna del Regime ». Egli, lasciati gli affari, era ivi di passaggio, diretto nella natia provincia del Fu-kien, dove aveva deciso di ritirarsi. Non era cristiano, maverso i cristiani aveva in più d'una occasione mostrato grande benevolenza ed inclinazione. Così, per es., quando nel 1616 questi vennero perseguitati dalle autorità cinesi, egli spiegò tutta la propria influenza per la loro protezione.

Il dialogo che i due ebbero a Hang-chow impresso un tal solco nell'animo di Yeh, che questi invitò il nostro missionario a seguirlo nel Fu-kien. L'Aleni accettò, e così ebbe origine quello che gli storici delle missioni riguardano come il suo merito maggiore: l'evangelizzazione del Fu-kien, impresa questa tutt'altro che facile, se si tiene conto della natura della regione, tutta monti con larghe zone impraticabili, con poche e impervie strade, dei costumi selvaggi e dissoluti degli abitanti, e delle notevoli difficoltà che presenta il dialetto locale. Nel Fu-kien l'Aleni trascorse molti anni, conseguendo ovunque buoni successi. Nel 1638, però, a causa di disturbi determinati nella provincia dall'attività di missionari di diverso ordine, egli, insieme con altri padri, venne espulso ed esiliato a Macao, e fu costretto ad abbandonare in mani pagane le chiese che aveva fatto costruire. Tuttavia l'anno appresso, contrariamente ad ogni aspettazione, ottenne che si ritornasse allo *statu quo ante*, e ciò per intercessione del *Ko-lao* Chang, suo intimo amico e governatore del Fu-kien da circa 15 anni. A questo personaggio l'Aleni indirizzava un'apologia del cristianesimo, dove, con mano sicura, veniva trascritta ed opportunamente lusingata la condotta dei cristiani, e si sfatavano le accuse con cui erano stati calunniati.

Venuto dunque di nuovo nel Fu-kien, l'Aleni vi riprese il lavoro interrotto, finchè le guerre per la conquista tartara — guerre ch'ebbero per risultato la caduta della dinastia cinese dei Ming e l'insediamento,

nel 1644, di quella degli Ts'in (1644-1912) — non lo costrinsero a rifugiarsi a Yen-ping, sempre nel Fu-kien, col P. E. Diaz *junior*, il P. Pascal ed un giovane aspirante alla Compagnia. In questa città, situata in mezzo ai monti, essi trovarono un po' di pace, ma dovettero molto soffrire per la mancanza delle cose necessarie alla vita. Quivi, non molto tempo dopo, e precisamente il 3 agosto del 1649, l'Aleni moriva. Il suo corpo fu trasportato a Fu-chow, la capitale del Fu-kien, ch'era stato il centro della sua attività.

L'Aleni fu uomo di grande saggezza e di estrema prudenza; e queste sue doti, unite ad una inalterabile dolcezza di carattere ed una profonda conoscenza della lingua, dei costumi e delle cose della Cina, gli meritavano sempre i posti di comando. Questa conoscenza della lingua era così sicura ed accompagnata da una altrettanta naturale eloquenza, che i Cinesi, al dire del P. Pfister, lo chiamavano il Confucio dell'Occidente.

* * *

IV. Dei numerosi scritti che di lui ci restano — una trentina e quasi tutti in cinese — una parte, e sono i più, trattano di argomento religioso od hanno carattere divulgativo, apologetico, morale, etc. Il resto riguarda le scienze, gli usi, i costumi, le cose in genere d'Europa. Lasciando da parte i primi, ecco qui le indicazioni più importanti intorno ai secondi:

1. — *Lettera a Giovanni Antonio Magini*, da Macao, in data 28 gennaio 1611 (1). In questa l'Aleni, dopo aver espresso il rincrescimento che gli sia mancata in Bologna ed a Roma l'occasione tanto desiderata d'incontrarsi col Magini, gli dà contezza di un'eclissi di luna da lui osservata sullo imbrunire del 9 gennaio 1610 a Salsete di Goa, nelle Indie Orientali, e di una eclissi di sole osservata il 15 dicembre dello stesso anno a Macao alle 4 del pomeriggio; eclissi quest'ultima che era stata preveduta dai Giapponesi e dai Cinesi.

2. — *Resultato dell'osservazione sull'eclissi di luna dell'8 novembre 1612 fatta a Macao* (2).

3. — *Chih Fang Wai Ki*, ossia *Trattato di Geografia universale* (Letteral.: Geografia dei paesi stranieri alla Cina) in 6 volumi, datato

(1) Citata alla precedente nota.

(2) Inserita nelle *Mémoires de l'Académie des Sciences*, Paris, VII, p. 706.

da Hang-chow 1623. In testa la prefazione dei tre grandi mandarini *Li chih-tsao*, *Yang Yen-Yün* e *Ch'ü Shih-ku*; ed una quarta dell'Aleni (in data 10 sett. 1623). Il nucleo di quest'opera è costituito da uno scritto dei PP. Diego de Pantoja e Sabatino de Ursis, fatto per ordine dell'Imperatore *Wan-li* (1573-1620) della dinastia dei Ming, e destinato a servire di commento al grande mappamondo del P. Ricci. Alla morte del Pantoja (Macao, 1618) l'Aleni riprese il lavoro, modificandolo ed aumentandolo.

I primi cinque volumi trattano successivamente dell'Asia, della Europa, della Libia od Africa, dell'America e della Magellanica. Ogni volume doveva essere accompagnato da una carta. L'ultimo è consacrato ai quattro grandi oceani, alle isole, ai paesi, ai diversi prodotti, alle navi, all'arte nautica, etc.:

Circa cinquant'anni dopo il P. Verbiest (1623-88) pubblicò una altra piccola opera, intitolata *K'un-yü T'u Shuo* (Geografia della terra spiegata con carte), forse fatta su questa dell'Aleni, perchè in gran parte con essa concordante, benchè più ricca in alcuni punti. Un riassunto di quest'opera del Verbiest porta il titolo *K'un Yü wai-ki* (1).

4. — *Chi-ho yiao-fang*, ossia *Trattato di geometria elementare*, in quattro volumi, 1631.

5. — *Hsi-fang wên-ta*, ossia *Domande e risposte sulle regioni dell'occidente*. È in due volumi, e consta di un trattato in forma dialogica sugli usi, i costumi, le istituzioni etc. dei popoli europei.

6. — *Hsi hio-fan*, ossia *Delle scienze europee*. In un volume, datato da Hang-chow 1623, con prefazione laudativa di quattro grandi mandarini. Fu ristampato nella collezione intitolata *Tien hio ch'u-chi*.

7. — *Ching kiao pei-sung chu-chieh*, ossia *Commento sull'iscrizione della stele di Si-ngan-fu*.

8. — *Hsing-hio ts'u-shu*. Domande e risposte fatte dai letterati intorno a soggetti tanto sacri quanto profani. Editto a Hang-chow nel 1623, in otto volumi.

9. — *Wang kuo ch'üan t'u*. È il mappamondo di cui si occupa il presente studio.

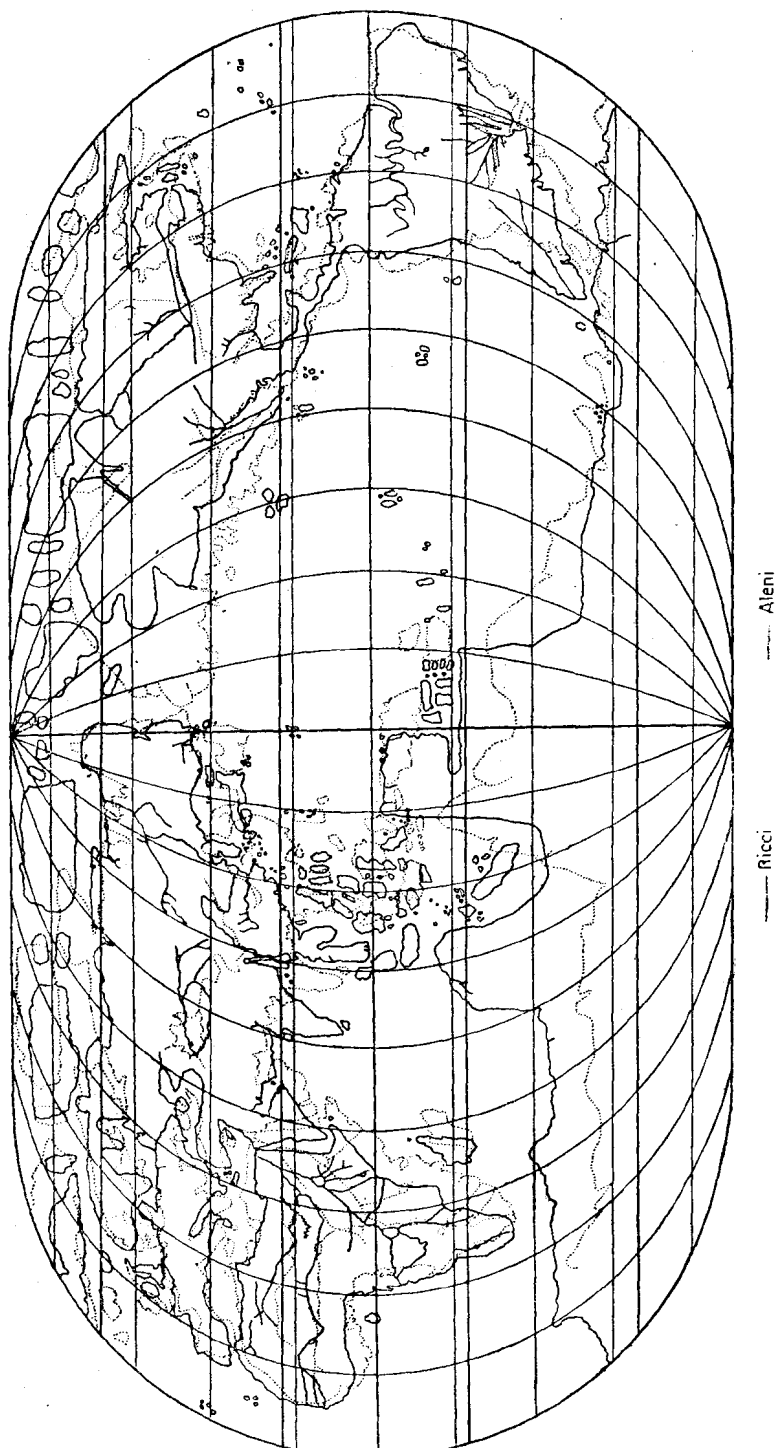
Sebbene l'Aleni non possa certo paragonarsi per importanza al Ricci, merita ricordo non solo per la missione religiosa compiuta in

(1) Cfr. WYLIE (A), *Notes on Chinese Literature*, Shanghai 1867, p. 47.

Cina, ma anche dal punto di vista scientifico. I suoi contributi originali al sapere del tempo sono, è vero, piuttosto modesti: le notizie sull'eclissi contenute nella *Lettera al Magini* e quelle sui fenomeni osservati a Macao nel novembre del 1612. Nè fa meraviglia: l'Aleni s'era recato in Oriente con scopi ben diversi dalla ricerca strettamente scientifica. C'è, anzi, da rimanere ammirati com'egli sapesse, pur nelle cure assillanti della sua missione e nelle nobili quanto penose fatiche ad essa congiunte, trovare tempo anche per le osservazioni astronomiche. Ma d'assai maggiore statura ci appare quest'opera, quando la consideriamo da un punto di vista cinese. Se, infatti, il Ricci aveva dato ai Cinesi una grande carta del mondo in cui questi poterono per la prima volta rendersi conto della quantità e delle relazioni reciproche delle terre esistenti pur oltre i confini limitati cui s'era conchiusa la loro speculazione geografica, l'Aleni fornì loro un trattato di Geografia rimasto a lungo classico; trattato in cui quel popolo si ebbe le prime, sicure notizie sui costumi, le istituzioni, gli usi delle altre genti, ed in particolare di quelle europee. E così poté l'Aleni mostrare alla Cina quanto, e per l'avanzato grado di civiltà spirituale e materiale, e per la perfezione degli istituti pubblici e lo sviluppo delle industrie e dei traffici, mal s'adattasse agli europei l'epiteto di *Nan-man* (barbari del Sud), affibbiato per la prima volta dai Cinesi ai Portoghesi, quando questi, dopo essere sbarcati in Cina, s'erano dati a feroci massacri ed a pazze gesta piratesche, provocando la giusta reazione delle popolazioni indigene.

* * *

V. Le riproduzioni che qui si pubblicano rendono superfluo indugiarsi a descrivere il contorno delle terre secondo il piccolo planisfero ambrosiano (che indicheremo d'ora innanzi semplicemente con *A*) o del Braidense, che è assolutamente identico sotto questo riguardo (e che indicheremo con *B*). Lo schizzo che alleghiamo (pag. 398) chiarisce poi, meglio che per altra via, in qual rapporto stia il periplo di queste due carte col grande mappamondo ricciano del 1602 (*R*). L'impressione che si riporta da un primo confronto complessivo è tale da giustificare le opposte conclusioni cui son giunti gli studiosi circa la paternità di *A* innanzi che si leggesse in *B* il nome dell'Aleni. Accanto ad una generale aderenza e ad una collocazione in sostanza identica dei territori rappresentati in *A* - *B* ed in *R* stanno non poche divergenze



nel tracciato costiero, anche se quasi tutte di piccolo momento, non sempre riferibili alla diversa esattezza consentita dalle diverse scale adottate, nè all'arbitrio del disegnatore. Attribuendo maggior peso all'uno anzi che all'altro ordine di osservazioni, è naturale si giudichi diversamente non solo dai rapporti fra queste carte, ma anche della data da attribuire ad *A-B*, per quanto è lecito dedurre dagli elementi intrinseci del disegno, in alcune parti del quale sembrano emergere perfino caratteri di maggiore arcaicità rispetto ad *R*.

Ma la principale ragione di così diverso giudizio sta nel fatto che il materiale toponomastico tanto di *A-B*, quanto di *R* non è stato comparativamente analizzato se non assai tardi e solo in minima parte. Appunto per questo è sembrato opportuno procedere in primo luogo ad un minuto esame dei nomi che compaiono in *A-B*, mettendoli a raffronto con i corrispondenti di *R* e rintracciandone, dov'è il caso, l'origine nella produzione cartografica del sec. XVI.

Diciamo subito che sarebbe stato desiderabile analizzare tutto il materiale offerto da *A-B*, e di fatto questo s'è tentato, ma senza riuscirvi, per la poca chiarezza degli ideogrammi compresi nel riquadro inferiore di *B*, ossia nei due piccoli emisferi in proiezione polare equidistante. A rigore, anzi, neppure tutti i toponimi inseriti nel riquadro mediano — ossia nel planisfero vero e proprio al quale si riferisce l'elenco che segue — si lasciano decifrare con assoluta sicurezza, ciò che appare evidente a tutta prima per quanto riguarda l'Africa occidentale. Comunque, il confronto con *R* aiuta spesso, e d'altra parte, mentre il planisfero mediano è in definitiva quel che più importa, dove i confronti tra questo ed i due emisferi del riquadro inferiore sono possibili, appare chiaro che non vi sono differenze, sempre s'intende in fatto di toponomastica. Avvertiamo infine una volta, per tutte, che la trascrizione adottata è quella del molto noto Dizionario del Giles (1), e che i nomi, dei quali s'indica dov'è il caso la precisa collocazione con le coordinate della carta, sono qui ordinati secondo un criterio geografico.

Indicazioni astronomiche. — Cinque grandi (doppie) linee attraversano il mappamondo: l'equatore (*ch'i tao*), due tropici (*chou chang hsien*, o linea tropicale del cancro; *chou tan hsien*, o linea tropicale del Capricorno) e i due circoli polari (*pei-chi chieh hsien*, o linea della calotta polare artica; *nan-chi chieh hsien*, o linea della calotta

(1) Se ne ha sott'occhio la 2ª edizione, edita a Leida nel 1912.

polare antartica). Va notato che, insieme con questi, sono tracciati i paralleli ed i meridiani di 10° in 10° , con l'indicazione, per ognuno rispettivamente, sui margini dell'ovale e lungo la linea dell'equatore. Su questa poi lo spazio corrispondente ad ogni 10° è suddiviso da puntini — in bianco su fondo nero — in cinque parti, ossia si ha l'indicazione per ogni 2° di longitudine.

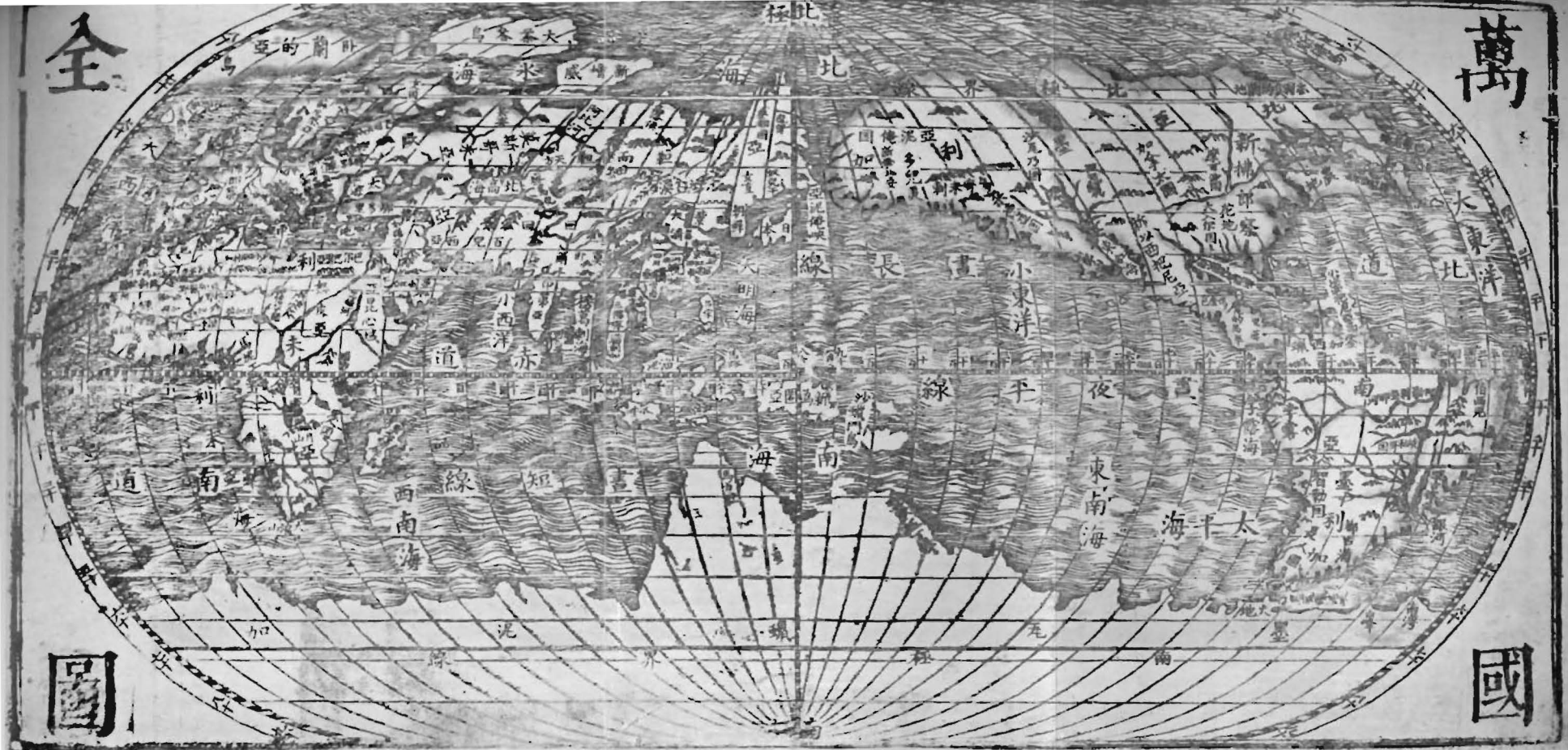
Dà subito nell'occhio la disposizione delle terre nell'ovale mediano col centro nel Pacifico e perciò col Nuovo Mondo a destra anzi che a sinistra, com'è invece la regola nei planisferi dell'epoca. In tal modo la Cina e le regioni finitime vengono a trovarsi quasi nel mezzo del disegno: disposizione adottata per la prima volta dal Ricci nel suo grande mappamondo per evidenti motivi di opportunità. Ponendo meglio in vista le regioni della estrema Asia orientale, che negli *Universali* contemporanei venivano a trovarsi sul margine destro della carta, si indulgeva in certo modo all'amor proprio dei Cinesi, compensandoli del disappunto provato « che la Cina non occupava nemmeno la millesima parte del mondo, contro a quello che loro si avevano per suaso e i loro cosmografi hanno descritto e scritto, che la Cina almanco almanco conteneva di quattro parti del mondo le tre (1) ». Tale disposizione è qui ripresa dall'Aleni (2).

(1) Così il Ricci (II, 92), che torna molte volte sugli erronei concetti geografici dei Cinesi intorno alla Cina, cfr. I, 142, 578.

(2) Scrive il Ricci (I, 142) che « sino allora i Cinesi avevano stampati molti mappamondi con titolo di *Descrittione di tutto il mondo*, i quali erano tutti, occupando il campo con le quindici provincie della Cina, et all'incontro pingevano un puoco di mare nel quale facevano certe isolette nelle quali scrivevano il nome di tutti i regni, quanti ne avevano auto notitia, che tutti insieme uniti non facevano una piccola provincia della Cina. E con questa loro immaginazione della grandezza del loro regno e piccolezza del resto del mondo stavano tanto superbi che gli pareva esser tutto il mondo barbaro e inculto in sua comparatione. Quando [nel mappamondo costruito dal Ricci a Shao-King nel 1584] videro il mondo sì grande e la Cina in un cantone di esso, sì piccola al loro parere, la gente più ignorante incominciò a farsi beffa di tal descrizione, ecc. », e solo i più dotti ed intelligenti si lasciarono persuadere ad abbandonare le opinioni fino ad allora prevalenti, mantenute nella supposizione che la terra fosse quadrata. Il meno che il Ricci potesse fare era perciò di eliminare quell'inconveniente che non lo obbligava ad alterare la verità geografica: spostare cioè la Cina dalla collocazione che per tradizione le era assegnata nella cartografia europea.

In questa, com'è chiaro, tale collocazione conseguiva di per sè all'orizzonte del mondo mediterraneo, in cui per prima s'era realizzata, in termini scientifici, la rappresentazione cartografica dell'ecumene. Il problema si poneva in tutt'altro modo nel mondo Cinese: alla nozione di estremo oriente corrispondeva qui quella di estremo occidente. Più che logico, quindi, che il Ricci, « projectionem nostram nonnihil mutavit, et reiecto Insularum Fortunatarum primo meridiano, ad Geographicæ descriptionis dextra leveque margines fecit, ut Sinarum imperium in media descriptione, non sine ipsorum applausu ac voluptate spectaretur », per dirla col Trigault (*De christiana Expeditione apud Sinas*, 1615 p. 183).

Queste parole, di per sè molto chiare, non bastarono tuttavia ad impedire che vi si ricamasse sopra la leggenda di una voluta alterazione della verità geografica operata dal Ricci per eccessiva compiacenza verso i Cinesi. Secondo il famoso matematico G. B. Riccioli (1614-1671), anch'egli appartenente alla Compagnia



IL MAPPAMONDO CINESE DELL'ALENI SECONDO LA STAMPA BRAIDENSE.

萬國全圖小引

已初主化成十二重天而水火水土四行從輕至重
漸次相與地在天之中形圓而德方永不遷移東南
南北之名上下中外之分人皆從厥所始以定實固
無往非中也地與天同一圓體度數相應故畫地必
取規於天有黃赤二道南北二極冬夏至三經緯
之度各三百有六十地圓而依此以成地地既形圓
則畫之以繩最能像象惟是畫之平而不免展為長
形如割柑皮而伸之者然天下萬方總分為五大州
曰亞細亞曰歐羅巴曰利未亞曰亞墨利加曰墨瓦
羅尼加又此各州中分大小無算之國小圖不能盡
筆也茲不過述其大約云耳噫五州之大萬國之衆
其於上天不過圖中之一點也吾所居之邦又五州
之一點也吾之所駐足又大邦之一點也今我比天
為何如乎我比大地之 大主又為何如乎則我正
似圖中之一點而無處可見我矣願我身之在天地
雖為其微而一點靈才為 造物主所賦自能包括
天地而明天地萬物之 真主所謂人身一小天地
也信爾以此形軀之至小則何處可生倨傲之情以
此靈心之至大則無可自棄自賤之理果知乎此則
大地在目豈徒然哉

西海英儒略敬題



Tanto presso il Ricci, quindi, quanto presso il suo confratello, il meridiano origine è fissato a mezzo le Azzorre (I), ma corrisponde ai due opposti lembi estremi, ricurvi, dell'ovale: il meridiano centrale della carta, l'unico rettilineo, divide ad un tempo il vecchio dal nuovo mondo, correndo un poco ad oriente del Giappone, che anzi lambisce

di Gesù, il Ricci « cosmographicam tabulam ita descripsit, ut Sinae regnum in medio maiorem partem occuparet, reliqua regna in finibus mappae oviformis exigua apparent, ut genio gentis de se magnifice, de aliis regnis auguste sentientis, salva Geographicae veritate indigeret ». Un'attenta lettura di questo passo, le considerazioni che il Riccioli fa sull'impiego della proiezione omografica od oviforme in luogo delle stereografiche — nelle quali ultime le regioni poste nel centro del reticolo cartografico tendono a rimpicciolirsi — e sopra tutto l'uso del verbo *apparere* provano, quando ve ne fosse bisogno, che il Riccioli non intese affatto incolpare il suo grande confratello di avere alterato scientemente la verità (altrimenti non avrebbe senso l'espressione *salva Geographicae veritate*), ma volle solo mettere in rilievo che questi aveva scelto, pel suo mappamondo Cinese, un sistema di rappresentazione cartografica quanto altro mai adatto ad ottenere l'effetto che si proponeva, di non ferire, o di ferire il meno possibile, le naturali suscettibilità dei Cinesi.

È però innegabile che dalle parole del Riccioli alla leggenda cui s'è accennato il passo è breve. Il primo a compierlo fu lo Yule (Geogr. Journ. 1874, luglio) dal quale l'errore passò al CORDIER (H), *L'Imprimerie Sino-Européenne en Chine*, Paris, 1901, p. 41 n. 243 e ad altri; cfr. LA TOURETTE (K. S.), *A History of the Christian Missions in China*, Londra 1929 p. 92. L'argomento è ampiamente discusso preso il BADDELEY (J. F) *op. cit.* pp. 268 e segg., il quale nota con ragione come mentre la maggior parte dei cartografi occidentali, anche alla fine del sec. XVII e magari più tardi, collocavano Pechino in 150° o 160° E. dall'isola di Ferro, il Ricci la pone nel suo mappamondo intorno a 129° E. con un errore di appena un 5° circa. Il mutamento portato dal Ricci si sarebbe dunque ridotto a far scorrere « the surface of the globe along the equatorial line until China was brought reasonably into view » (p. 269). A sua volta il Baddeley accusa il Trigault d'essere caduto in errore dove parla della proiezione adottata dal Ricci. Ma è chiaro che nel passo sopra riferito la espressione *proiection* non va intesa in senso strettamente tecnico. Il Trigault vuole dire che il Ricci « mutò alquanto il sistema tradizionale (nostrum) di rappresentazione », con l'orientamento estremo sulla destra degli *Universali*. In caso diverso *proiectio nostra* non avrebbe senso, non esistendo una proiezione cui potesse convenire quel possessivo. Né il Ricci cambiò in effetti la proiezione (che era in uso da oltre tre quarti di secolo almeno), ma solo la disposizione delle masse terrestri in quella proiezione.

(1) Non c'è dubbio che il Ricci trae dalla tradizione l'abitudine a far uso, nei calcoli, del meridiano base delle isole Fortunate o Beate, ribattezzate nel Medio Evo, quando furono riscoperte, col nome di Canarie, secondo appare dalle stesse leggende cinesi del suo grande mappamondo. Pure, in questo, il meridiano base è spostato di 10° verso O., sì da tagliare a mezzo, in pari tempo, le Azzorre e le Isole del C. Verde.

Nel *Typus* orteliano la graduazione longitudinale s'inizia da un punto che sembra non coincida nettamente con nessuno dei tre arcipelaghi atlantici di solito usati a questo scopo: si direbbe a mezza strada fra le Canarie da un lato e le Azzorre — I. del Capo Verde dall'altro. Lambisce la estremità occidentale delle une e quelle orientali delle altre. Invece Plancius nel suo mappamondo del 1592 si attiene all'esempio dato dal Mercator nel grande planisfero 1569, nel quale l'origine delle longitudini è fissata alle isole del Capo Verde e precisamente alle I. Maio, Boavista, e Sal. Questo meridiano attraversa le Azzorre, tagliando le I. S. Maria e S. Michele. La sua adozione da parte del cartografo ruppelmondano è dovuta alle notizie ch'egli aveva raccolte sulla declinazione magnetica. Da una delle leggende del planisfero si ricava come, in base a tali notizie, Mercator si fosse convinto che il valore della declinazione stessa risultava nullo non nell'Isola del Corvo, secondo aveva prima creduto, ma proprio in quelle tre isole del gruppo del C. Verde; cfr. in proposito FIORINI (M), *Gerardo Mercatore e le sue carte geografiche*, in « Boll. R. Soc. Geogr. Ital. » 1890, § 24. D'altra parte l'uso di un meridiano base per Sal e Boavista appare voluto dai Portoghesi dopo la scoperta delle Molucche, quando conveniva a Lisbona spostare la *raya* verso E. per far rientrare queste nell'emisfero lusitano. Ed è probabile che il Ricci vedesse od avesse a mano, a Macao, carte d'origine portoghese.

addirittura in $A-B$ (1). La stessa disposizione, anche dove la proiezione adottata sia diversa, è mantenuta negli altri planisferi costruiti dai Gesuiti in Cina ad uso dei Cinesi: segno che l'innovazione del Ricci aveva incontrato favore e creato, per dir così, una tradizione (2). Ma la discendenza di $A-B$ da R è provata, quanto all'inquadramento complessivo del disegno, anche da un altro più persuasivo argomento. Il riquadro inferiore di B , contiene, come s'è detto, due piccoli emisferi in proiezione polare equidistante, nei quali il più ampio tracciato del mappamondo ovale viene non solo ridotto e sfollato di nomi, ma anche regolato sopra un altro meridiano iniziale. Anzi che alle Azzorre questa funzione è affidata alle Canarie, ossia alle isole Fortunate. Così il meridiano base viene a lambire l'estremità occidentale del continente africano, le cui più accentuate emergenze verso O. erano considerate, con valori press'a poco identici, quelle del C. Bianco e del C. Verde. E poichè la differenza fra queste ed il meridiano delle Azzorre è calcolata di 10° , il meridiano base, anzichè tagliare, come nel mappamondo in proiezione omolografica, l'estrema cuspidale orientale dell'Asia, corre, nel corrispondente emisfero polare di B , proprio nel mezzo dello stretto che separa quest'ultimo dall'opposta sponda nord-americana. Quale sia la ragione di sì curiosa anomalia, non è il caso di analizzare; comunque, l'anomalia si ritrova tale e quale in R , che è accompagnata anch'essa da due piccoli emisferi in proiezione polare equidistante (3).

(1) Questa, e non altra, è l'innovazione del Ricci, che non mutò affatto il meridiano d'origine, ma solo quello centrale del planisfero.

Quanto al Giappone, è da notare che di contro a quel che appare in $A-B$, in R l'estremità occidentale dell'arcipelago è collocata intorno a $11^\circ-12^\circ$ O. e che, dalla latitudine di circa 50° N. fino alla Sonda tutta la costa orientale dell'Asia è presso l'Aleni spostata d'altrettanto verso E.

(2) Basti ricordare il planisfero del Sambiasi, costruito pur esso nei primi del sec. XVII, e pel quale cfr. CARACI (G), *Un mappamondo cinese composto nel primo seicento da un missionario calabrese*, in « Ricerche di Storia medievale e moderna in Calabria » II, 1935, pp. 1 e segg.; e quello molto più noto del Verbiest, pel quale cfr. AHLENIUS (K), *op. cit.* Quest'ultimo, a differenza del primo, anch'esso in proiezione omolografica, risulta di due emisferi in proiezione azimutale prospettica, o stereografica.

(3) Quanto alla ragione per cui il Ricci si indusse ad adottare un diverso meridiano base nei due piccoli emisferi in proiezione polare equidistante, si può pensare che l'anomalia derivi dalle fonti di cui fece uso, od anche, più probabilmente, che sia intenzionale.

Come s'è visto, Mercator, Plancius, e le carte portoghesi posteriori alla scoperta delle Molucche partono dal meridiano delle Azzorre-I. Capo Verde: ed anche il Ricci fece così. Per i piccoli emisferi, invece, è, direi, certo che la sua fonte dovesse essere diversa. L'uso della polare equidistante — con meridiani rettilinei che convergono al polo e paralleli circolari equidistanti e concentrici — da non confondersi con le polari stereografica, ed ortografica, pur esse conosciute ed impiegate nel sec. XVI, rimonta addirittura agli ultimi del sec. XV (molte delle carte dell'edizione bolognese di Tolomeo del 1482 [1462] sono costruite su questa base). Ma il Ricci ne apprese la

VI. Indicazioni toponomastiche: 1. — *Ou-lo-pa* (Europa). È scritto in grande attraverso il continente.

2. — *Ma-lo-hou* Per la posizione fa pensare al Vologda, o *Vologda principatus*, di varie carte a stampa della seconda metà del sec. XVI, compresa quella dell'Europa che è nel *Theatrum* orteliano (1); per la forma fonetica, piuttosto al *Mologa*, che compare in alcune di queste carte, ed anche in carte più antiche, ma non figura invece presso l'Ortelio, e neppure nella bella *Moscovia* gastaldina del 1568 (1).

È da notare che il nome manca anche a *R*.

costruzione dal trattato di JACOPO SEVERT, *De orbis Catoptrici seu Mapparum mundi Principis Descriptione ac usu*, la cui prima edizione (Parigi 1590) faceva parte, come sappiamo, della sua biblioteca. Orbene, nei due emisferi polari del Postel (1581), che il Severt riproduce, le longitudini si iniziano appunto dal tradizionale meridiano delle Canarie.

Tuttavia è un fatto che tra questi emisferi postelliani e la rappresentazione adottata per i suoi dal Ricci vi sono profonde differenze. Se il Ricci s'era deciso, come si decise, a capovolgere la distribuzione delle terre del suo planisfero, per far cadere il meridiano rettilineo dell'ovale in corrispondenza al Pacifico, non si può pensare che gli fosse difficile neppure riportare questo disegno sulla proiezione polare illustrata dal Severt. È quindi più naturale supporre che egli abbia voluto, nei due piccoli emisferi, far uso intenzionalmente di una proiezione diversa, che consentisse confronti con altre carte in cui il meridiano origine rimaneva alle Canarie. Nemmeno al mappamondo 1592 del Plancius mancano gli emisferi in proiezione polare equidistante, ma la graduazione in longitudine è identica a quella impiegata nel mappamondo stesso.

(1) È ben nota l'importanza avuta da Vologda nell'ultimo medio-evo e fino a tutto il Cinquecento, quando, sotto Ivan il Terribile, si era persino pensato di farla capitale del giovane principato russo. Nella cartografia occidentale la prima comparsa del nome sembrerebbe averci sugli atlanti di Battista Agnese, da uno dei quali il Michow (H), *Die ältesten Karten von Russland*, Hamburg, 1884 ha tratto una figurazione dell'Europa nord-occidentale, che qui è collocata sotto la data del 1525. La stessa indicazione è poi passata in altre opere; cfr. MICHOW (H), *Das erste Jahrhundert russischer Kartographie 1525-1631*, Hamburg, 1906, pp. 8 e segg., e BAGROV (L. S.), *Istoriia geograficeskoi karti*, Petrograd 1917 (in russo), p. 27. Nella carta dell'Agnese Vologa figura come città sulla destra della Suchona, a poca distanza da un lago che rappresenta la sorgente di questo fiume. La carta, che l'Agnese dice derivata dalla relazione di un ambasciatore moscovita, che l'avrebbe composta — o la descrizione, o addirittura la carta — nell'ottobre del 1525, fa però parte di un atlante, la cui attribuzione all'Agnese è molto discutibile, e che comunque appare datato dal 1554. L'atlante, che il Michow dice conservato nella Marciana di Venezia, è invece al Museo Correr (Cl. IV, cod. 6) della stessa città, e fu riprodotto dall'Ongania nel 1881. La stessa tavola da cui è stata fatta questa riproduzione si trova in altri atlanti dello stesso Agnese, in alcuni dei quali però, se non in tutti, manca la leggenda che tradisce l'origine della carta stessa. Non v'è dubbio, tuttavia, che l'Agnese inserì nei suoi atlanti questa carta dopo che già da qualche anno correvano per l'Europa figurazioni, anche a stampa, della stessa regione, nelle quali compariva naturalmente anche il nome Vologda; cfr. per es., nella stessa raccolta del BAGROV, *op. cit.* Quanto all'Ortelio, la carta speciale dell'Europa, nella zona corrispondente press'a poco a quella che qui ci interessa del nostro mappamondo, il nome Vologda è riferito sia come applicato ad una città, sia come proprio di una regione, analogamente a quelli di Livonia, Carelia, Novogradia, Moskovia, ecc.

(1) Nella carta di Antonio Wied 1542 — per la quale cfr. gli studi del Michow e del Bagrov citati alla precedente nota — Mologa è solamente nome di fiume; ma il nome si applica e si applicava anche al centro abitato che sorgeva alla confluenza del fiume stesso nel Volga. Il centro sorgeva non lungi da Chlopigorod, lo Holobe della carta del Wied, che fu nei secoli XV-XVI uno dei più attivi mercati della Russia settentrionale.

3. — *Lu-hsi-ya* (Russia).
4. — *Mo-ssu-ko-wei-ya* (Moscovia).
5. — *Su-ni-chi-ya* (Svezia). In *R* si ha una leggera variante *Su-i-ch'a*.

6. — *Li-wu-ni-ya* (Livonia).
7. — *Po-lo-ni-ya* (Polonia). Così anche in *R*.
8. — *Fa-lang-chi* (Francia).
9. — *Hsi-pa-ni-ya* (Spagna).
10. — *Po-êrh-tu-wa-êrh* (Portogallo).
11. — *I-ta-li-ya*. (Italia).
12. — *Ta-êrh-ma-hsi-ya* (Dalmazia).

13. — *Nü-ju Kuo* Manca a *R*. È collocato sul circolo polare artico fra 120° e 130° O. I tre caratteri cinesi valgono «paese ove entrano le donne», ma sono con tutta probabilità usati foneticamente. Le carte contemporanee non aiutano. Data la scala del planisfero dell'Aleni, è da pensare si alluda ad un elemento di una certa importanza: sembra difficile che egli pensasse a far uso dei pochi nomi che lo spazio gli consentiva per indicare particolarità fisiche o antropiche troppo minute. Si può supporre che *Nü-ju* sia trascrizione non felice di *Nogai*, o *Nohaj*, come talora si trova nelle fonti (1). Altro di meglio non saprei proporre. Ove poi i caratteri cinesi non fossero semplici fonetizzazioni viene naturale richiamarsi alla nota superstizione della *Solotaia baba*, o *aurea vetula*, di cui si ha ricordo nelle prime carte di fonte russa delle regioni settentrionali dell'Europa (2). Ma si tratta in ambedue i casi di identificazioni che non soddisfano completamente.

14. — *Ya-sai-ya* (Asia). Tre caratteri distesi sul continente.
15. — *Na-to-li-ya* (Anatolia).
16. — *Ju-te-a Kuo* (Terra di Giudea).
17. — *Ya-la-pi-ya* (Arabia). In *R*, *Ho-la-pi-ya* con accanto una leggenda sulla produzione dell'incenso e della mirra.
18. — *Tu-êrh-ko* (Turchia). Il nome manca a *R*.
19. — *A-pi-ho* (Fiume Ob). Anche questo nome manca a *R*.
20. — *Ts'a-ma-êrh* (Samarcanda). Così in *B*. in *A*. si legge *Sa-ma-êrh*. Manca a *R*.
21. — *Pai-êrh-hsi-ya* (Persia). Con tre ideogrammi diversi *R*. scrive *Pa-êrh-ch'i-ya*.

(1) Cfr. MICHOW (H), *Die ältesten Karten von Russland*, cit. p. 45.

(2) Cfr. MICHOW (H), *op. cit.*, p. 39.

22. — *Hui-hui* (Turchestan maomettano).
23. — *T'ien-fang* (antico nome cinese per Arabia, ma qui, come, in *R*, applicato ad una regione dell'Asia centrale, a N. del Tian-shan).
24. — *In-ti-ya* (India). *R.* scrive: *Ing-ti-ya*; i primi due caratteri vi sono diversi.
25. — *T'ien-chu* (antico nome cinese per l'India). *R.* scrive *Hsi-T'ien-chu Kuo*, cioè: Paese del T'ien-chu occidentale.
26. — *T'ien-chu Ho* (Indo). Oltre che diverso nome [*Shên-tu-ho*], presso il *R* il fiume assume diverso e più corretto orientamento.
27. — *Tsé-i* (Ceylon). *R.* scrive invece: *Hsi-lang Tao*.
28. — *Mo-wo-érh* (Mogor).
29. — *Man-la-chia* (Malacca). *R.* ha: *Ma-lu-ku kuo*, con accanto una breve leggenda sul sago.
30. — *Su-mên-ta-la* (Sumatra).
31. — *San-fo-ch'i* (Palembang).
32. — *Kua-wa* (Giava). In *R.* si ha *T'ai kua-wa*, cioè Grande Giava, o, meglio, secondo l'uso del tempo, *Java maior*, in opposizione a *Java minor* che tiene press'a poco il posto dell'odierna Australia.
33. — *P'o-ni* (Borneo) *R.* scrive, con caratteri tutti diversi, *Po-érh-ni-ho*.
34. — *Hsin Wei-ni-ya* (Nuova Guinea). Il nome è anche in *R*, che però lo applica a una parte del continente australe, mentre in *A-B*, dove questo è rappresentato, o sostituito, da *Java minor*, la Nuova Guinea ha forma insulare.
35. — *Sha-la-men Tao* (I. Salomone).
36. — *Ma-lu* (Molucche). *R.* scrive: *Ma-la-ku Ti-fang*, ossia: distretto delle Molucche.
37. — *Lu-sung* (Luzon).
38. — *Tao-tao* (I. dei Ladroni). in *R*: *Ch'iang-tao Tao*, ossia Isole dei forti ladri.
39. — *Jih-pên* (Giappone).
40. — *Kan-pò-ya* (Cambogia).
41. — *Chang-chêng* (Campaa). Il nome si trova in Ortelio, che lo inserisce nella carta speciale dell'Asia.
42. — *An-nam* (Annam).
43. — *Ta-ch'ing I-t'ung* (Cina). Così in *B*; in *A* si legge invece *Ta-Ming I-t'ung*; di queste espressioni, che servono per datare le

due diverse edizioni della carta dell'Aleni, sarà detto altrove. Seguono i nomi della provincie cinesi:

44. — *Shan-hsi* (Sciansí, Sansí, Xansí) (1).
45. — *Ho-nah* (Honan).
46. — *Shen-hsi* (Scensí, Xensí, Sciansi, Xantsí). Abbraccia le due province odierne di Shen-si e Kan-su).
47. — *Kiang-hsi* (Quiansi, Chiansi, Chiansino, Kiansino, Chiang-sino).
48. — *Chê-Kiang* (Cechiano, Chiquao, Chiequian).
49. — *Hu-kuang* (Huquan, Hiquano, Huquao, Uquan, Uquam, Uquano, Uquão). Corrisponde alle due provincie di Hu-pe e Hunan.
50. — *Ssû-ch'uan* (Suchuen, Sucion, Suciuan).
51. — *Fu-chien* (*Fochien, Foquien, Fochino, Fochieno*).
52. — *Kuang-hsi* (Quansí, Quangsí).
53. — *Kuan-tung* (Canton, Cantone, Quantone).
54. — *Yün-nan* (Yunan).

Tutti questi nomi si trovano anche in *R*. La ristrettezza dello spazio ha impedito all'Aleni di inscrivere nel mappamondo l'intera lista delle provincie cinesi: non sono infatti ricordate *Chi-li, Shang-tung, Kiang-nan* (corrispondenti alle due attuali provincie di Kiang-su e Ngan-hwei) e *Kwei-chow*. Per la stessa ragione tra le città cinesi è fatto posto solo a:

55. — *Pei-ching*, e
56. — *Nan-ching*.

Seguono, in questa estrema parte orientale dell'Asia, i nomi:

57. — *Chao-hsien* (Corea) che allora, secondo dice una leggenda di *R*. era «il primo dei regni dipendenti tributari» della Cina.

58. — *Ta-êrh-ta* (Tartaria). I tre ideogrammi occupano la regione dell'Asia centrale intorno al 50° N. dal 40° al 70° O. Stando alla leggenda che vi appone il *R*. la Tartaria è paese assai vasto, che si estende dall'oceano Orientale all'Occidentale, abitato da razze diverse, e tutte di nomadi.

59. — *Têng-tu Kuo* (Regione di Tengtut). Il Tangut del Polo, che non manca alle carte dell'epoca.

60. — *Pao-tê*. È collocato sul 60° N., tra 0° e 10° O. Nello stesso luogo l'ambrosiana segna invece *Hu-pu shan* (Monti di Hu-pu).

(1) Fra parentesi i nomi corrispondenti nelle *Opere* del Ricci pubblicate dal P. Tacchi Venturi.

In analoga posizione (tra 54° e 55° N) R. ha: *Pao-te ho* (Fiume Pao-te): il fiume, provenendo dai Monti Hu-pu, che decorrono quasi da N. a S. ad oriente della regione di cui al n. 57, mette foce nel bel mezzo dello Stretto di Anian.

La sua collocazione ed il suo andamento corrispondono al corso d'acqua che i tardi *Universali* gastaldini e le carte fiamminghe chiamano Tenduc e presso la cui foce l'Arnoldi pone Cattigara (1). Ad uno di questi disegni si ispirò il Ricci; dal Ricci l'Ambrosiana e la Braidense ricavano elementi diversi.

61. — *Nu-êrh-kan*. È collocato all'incirca in 50°-60° N. e fra 0° e 10° O. Poco distante si legge.

62. — *Nü-chih*, collocato sotto il 50° N. e tra 10° e 20° O.

Ubicazione non molto diversa hanno gli stessi toponimi in R. dove, alla destra del primo, è inscritta una leggenda che dice: « Il governatorato dei *Nu-êrh-kan* è sito tutto nel territorio dei *Nü-chih*. Gli *Yüan* (1280-1367) trasformarono gli *Hu-li* nel sistema attuale: 114 *wei* e 20 *suo* (o *so*). La divisione (dei vari *wei* e *suo* fra loro) non è chiara (2).

Il territorio cui si riferiscono i nomi illustrati da questa leggenda corrisponde all'ingrosso alla Mancuria orientale, come appar chiaro dal disegno dei monti che dividono il territorio stesso da quelli dell'Asia centrale in R. *Nü-chih* o *Nü-chên* è il nome di una popolazione di ceppo tunguso stabilitasi lungo l'Amur, i Jurchen (3), che nel 1124-25, guidati dal loro capo Akuta, strapparono ai Sung la Cina settentrionale, costringendoli a rifugiarsi a S. dello Yang-tze-kiang. *Nu-êrh-kan* indica una organizzazione amministrativa (*Nu-êrh-kan tu-ssu*) istituita dai Ming (1368-1643) nell'attuale regione di Kirin; distretto, questo, fuori delle 18 province in cui era ripartita la Cina propria, con carattere soprattutto militare, una specie di colonia con guarnigione per mantenere l'ordine fra popolazioni nomadi e bellicose.

63. — *Mo-i*. Il nome, collocato in A-B tra il 60° N. ed il circolo polare e tra 90° e 100° O, è anche in R. con la stessa ubicazione. Allude

(1) La rappresentazione che di questa zona è data dall'Arnoldi (1600) non coincide in tutto e per tutto con quella del planisfero del Plancius (1592), e meno che mai con la carta dell'Asia inserita nel *Theatrum* orteliano. I rapporti sono più evidenti col *Typus orbis* dello stesso autore e con i tardi *Universali* gastaldini, cfr. per es. quello edito dal Camozio nel 1569.

(2) *Yüan* è il nome della dinastia mongola instaurata da Qubilay khan, che governò la Cina dal 1280 al 1367. *Wei* e *suo* (o *so*) accennano a suddivisioni amministrative-militari non più in uso.

(3) Il nome fu originariamente sinizzato in *Nü chên*, e poi cambiato in *Nü-chih* per riguardo al primitivo nome dell'Imperatore Hsing-tsung (1013-1055).

probabilmente ai Samojedi, e Samogedae come scrivono le carte dell'epoca. Come in *R*, l'Asia è separata dall'America settentrionale per mezzo dello Stretto di Anian, che è detto:

64. — *Ya-ni-an Hsia*, ma che è collocato un po' diversamente dall'Aleni. Seguono nell'America settentrionale:

65. — *Pei Ya-mei-li-chia*. Il nome del continente (*Pei*, o Nord) è scritto in grosso attraverso tutta l'America settentrionale.

66. — *A-ni-an Kuo* (Terra di Anian). Così anche *R*. Corrisponde al *Regnum Anian* delle carte posteriori al 1570; per l'innanzi il nome Anian è dato prima all'estrema regione grecale del continente asiatico, più tardi allo stretto. Col *Typus* orteliano si trasferisce sull'opposta sponda del Nuovo Mondo e tale si mantiene a lungo, fra gli altri nell'*America* del Rascicotti e nel planisfero del Plancius (1592).

67. — *Hsin-ya-pi-an*. È anche in *A*, ma non in *R*. L'Aleni colloca il toponimo all'incirca in 30° E e 45°-60° N., in corrispondenza a quello che dovrebbe essere il territorio dell'Alasca, sotto il precedente. *Hsin* vale «nuovo», perciò, se non dovesse essere preso con valore fonetico, il toponimo varrebbe: *Nuova Anian*, anzi che Sinapia. In ambedue i casi, le fonti contemporanee non somministrano basi sufficienti per una identificazione che soddisfi.

68. — *To-érh-mei* (Toloman). In *R*. il nome è spostato verso oriente. Anche questo, come il n. 64, non si applica a una regione precisa dell'America settentrionale, ma è stato trasferito in questa dall'estrema Asia orientale, dove per il primo l'aveva fatto conoscere in occidente il testo di Marco Polo.

Mentre però Anian è già nel notissimo opuscolo gastaldino da cui prende origine, per quel che sappiamo, il nome e lo stretto che gli corrisponde fra Asia ed America settentrionale, Tolma o Toloman compare per la prima volta, attribuito ad una regione del Nuovo Mondo nella *Nova totius terrarum orbis iuxta neotericorum traditiones descriptio* dell'Ortelio, edita nel 1564 da Gerardo de Jode (1). Questa e le carte fiamminghe, che ne derivano, scrivono però sempre *Tolm*, com'è anche nel *Typus* orteliano e nella carta speciale del Nuovo Mondo che figura nel *Theatrum orbis*. Quanto al Gastaldi, poi, in nessuna delle

(1) La parte che interessa è riprodotta in WAGNER (H. R.) *Some imaginary California Geography*, in «Proceed. of the Americ. Antiquarian Society», Worcester: Mass. 1926, e *Spanish voyages to the Northwest coast of America*, San Francisco, 1929, p. 329.

sue carte il nome è registrato, nè registrato è nel *Discoperto* dello Zaltieri (1).

69. — *To-to-te-ya Kuo* (Totontecac). Il nome risale, com'è noto, alla relazione del francescano Marco da Nizza, edita dal Ramusio.

70. — *Sha-wa-nai Kuo* (Terra di Saguenay). Questo toponimo compare nella cartografia solo dopo il secondo viaggio del Cartier (1536). In R è applicato ad una regione cui si può giungere per via d'acqua, secondo dichiara una leggenda, partendo dal L. Conibaz (2).

71. — *Chi-wei-la* (Civola). Un altro dei nomi introdotti dalla relazione di Marco da Nizza. R sposta la collocazione del toponimo che trascrive con due (dei tre) caratteri diversi, alquanto ad occidente.

72. — *Shih-tzu-shan-wei* (C. S. Croce). All'estremità meridionale della penisola della California: il nome fu imposto dal Cortez nel 1535.

73. — *Ka-na-t'ai Kuo* (Canada).

74. — *Hsin I-hsi-pa-ni-ya* (Nuova Spagna).

75. — *Mo-ko-sha Kuo* (Terra di Mocosa).

76. — *Ta-ju-érh Kuo* (Terra di Tagil). Ambedue i toponimi, che nelle forme indicate di *Mocosa* e *Tagil* compaiono frequenti nelle carte fiamminghe, hanno un'origine un po' oscura. Il grande *Universale* gastaldino senza data, illustrato dalla *Universale descrizione del mondo* del 1561-2 (3) ha, in corrispondenza alla regione cui s'applica nelle carte che c'interessano il primo dei due nomi, *Cossa Pro[vincia]*, e *Ottagil* invece di Tagil la nota carta d'America col nome di Diego Gutierrez stampata dal Cock nel 1562 (4). Nessuno dei derivati gastaldini fa poi più posto ai due nomi, che persistono invece nella produzione non italiana.

77. — *Hua Ti* (Florida). R spiega: Terra che, traducendo, si dice «fiore». (5).

(1) È certo che la derivazione del nome dal testo poliano doveva apparire più chiara, dopo la pubblicazione del secondo volume del Ramusio (1558), specialmente in Italia; la forma *Tolm*, che spiegherei volentieri come un occasionale troncamento del nome *Tolman* quale era certo nel prototipo, contribuì d'altra parte a nascondere l'origine del toponimo.

(2) Cfr. GILES (L), *op. cit.*, p. 23.

(3) Cfr. per questa carta, i suoi derivati ed il libretto gastaldino, CARACI (G), *Note critiche sui mappamondi gastaldini*, in « Riv. Geog. Ital. » XLIII (1936), pp. 120-37; 202-37.

(4) Nel grande *Universale* gastaldino sopra ricordato il nome OTAGIL PRO[VINCIA] è iscritto a N. del Circolo polare, fra 260° e 270° E. Nelle carte fiamminghe, per es. nel *Typus* orteliano, la longitudine è di poco spostata (fra 270° e 280° E), ma si scende addirittura fra il 30° ed il 40° N.

(5) Il GILES (L), *op. cit.* p. 24 nota che il nome è, nella carta dell'Aleni, scritto alquanto a N. della vera e propria penisola della Florida, a differenza di quel che si osserva in R. Ma ciò si deve semplicemente al fatto che nel primo caso, dato l'esiguo spazio occupato nella carta dalla Florida, manca la possibilità di inserirvi i due caratteri senza compromettere la chiarezza del disegno.

78. — *Hsin Fu-lang-chi* (Nuova Francia).

79. — *I-li-to-ti-lan Ti* (Terra d'Estotilant). Collocato sopra il circolo polare. Il nome, che si richiama, com'è noto, al molto discusso viaggio degli Zeno, è espunto dalle carte gastaldine, mentre ricorre in quelle fiamminghe, ed in primo luogo nel *Typus* orteliano, in posizione identica od analoga a quella assegnatagli dall'Aleni.

80. — *Nung Ti* (Labrador). *Nung* vale « agricoltura » e *ti* « terra »; la trascrizione è dunque in questo caso una traduzione (1).

81. — *Pa-ko-lao Ti* (Tierra de Bacalaos). Nome col quale fu conosciuto complessivamente e vagamente il territorio costiero fra il S. Lorenzo ed il Labrador durante la prima metà del sec. XVI. Il toponimo è comune alle carte gastaldine ed alle fiamminghe.

82. — *Fei-ssu-tei Tao* (Isola di Fixlanda). In *R* ha press'a poco la stessa posizione, a NE del Labrador, ma è detta *Fei-ssu-tei* col secondo carattere diverso da quello qui impiegato. Fixlanda o Frislanda è anch'esso nome introdotto dalla relazione dei fratelli Zeno; nelle carte nautiche compare perciò piuttosto tardi. L'*Universale* gastaldino sopra ricordato espunge l'inserzione dell'isola fra Nuovo e Vecchio Mondo; l'isola figura invece di regola, sia pure con diversa ampiezza, in molte delle carte fiamminghe, comprese quelle dell'Ortelio e del Plancius.

83. — *No-lung-po-érh-wa* (Norumbega). Nome sotto il quale, all'incirca per un mezzo secolo, fu conosciuta la costa atlantica dell'America settentrionale, dalla Nuova Scozia alla Virginia. L'origine è assai oscura e controversa (2); il nome fu comunemente usato nelle carte italiane e fiamminghe del sec. XVI, a cominciare da quella del Verrazzano 1529.

84. — *Ku-pa Tao* (I. di Cuba).

85. — *Ma-chin-se*. Anche *R* pone questo toponimo un po', ad O. del seguente. Non v'è dubbio che si ha qui la stessa cosa del *Malince* che il Plancius e le carte derivate collocarono press'a poco in corrispondenza al Nicaragua; lo stesso avviene in una grande carta in 6 fogli della America senza data nè nome di autore, ma stampata in Italia dal

(1) Cfr. GILES (L), *op. cit.*, p. 24.

(2) Cfr. fra i tanti soprattutto HARRISSE (H) *Découverte et évolution cartographique de Terre Neuve*. London, Paris, 1900, pp. 145 e segg.; e GANONG (W. F), *Crucial Maps in the Early Cartography and Place nomenclature of the Atlantic Coast of Canada*, III; in « Trans. of the R. Soc. of Canada » XXV (1931), pp. 200 e segg.

Camozio tra il 1574 ed il 1585, carta la cui preparazione tuttavia è anteriore al 1574 (1).

86. — *Wa-ti-ma-ko*. *R* oltre a questa forma, fa posto più a N. O., anche ad un *Wa-ti-ma-la* (Guatemala), il cui riferimento è chiaro. *Wa-ti-ma-ko* sembra senz'altro erronea duplicazione di *R*; ciò che conferma, se ce ne fosse pur bisogno, che l'Aleni attinge di regola al mappamondo del grande confratello.

87. — *Li-mo* (León). La curiosa trascrizione è già in *R*. Oltre che nel Plancius, il nome si trova nell'Ortelio, non però nel *Typus*, ma nella carta speciale del Nuovo Mondo.

88. — *Nan Ya-mei-li-chia* (America meridionale). Il nome è scritto, al solito, lungo tutto il continente.

89. — *Hsin I-Hsi-pa-ni-ya Tao* (Isola della nuova Spagna). È la Hispaniola, ossia Haiti, ma nelle carte dell'Aleni si vede solo il nome, in grande, non la isola. *R* scrive invece: *Hsiao I-hsi-pa-ni-ya*, vale a dire: Piccola Spagna.

90. — *A-lo-li-a-na Ho* (Orellana). *R* ha: *A-lo-li-hsi-na Ho*, ma alla foce del Rio delle Amazzoni scrive *Ma-lang-wen-ho*, cioè Marañon: sembra chiaro trattarsi di nomi dati a tratti diversi dello stesso fiume.

91. — *Chin Chia-hsi-la* (Castilla del oro). In cinese *Chin* vale appunto: oro; gli altri tre caratteri han valore fonetico.

92. — *Po-lu* (Perù).

93. — *Ku-ssu-ko Kuo* (Terra di Cuzco).

94. — *Po-hsi-erh* (Brasile).

95. — *Tu-ku-ma* (Tucuman). Il nome, che è inscritto assai fuori posto, in 40° N. all'incirca e press'a poco in corrispondenza all'Argentina meridionale, presso la costa atlantica — manca non solo a *R*. ma a tutte le carte più note che abbiamo qui di solito messo a confronto. Il centro abitato venne fondato dagli Spagnoli nel 1564, e divenne nella seconda metà del sec. XVI sede di un governatore, ma, certo per la sua posizione molto interna, non figura nei disegni, anche a stampa, di quel secolo. *Tucomani*, come provincia « tra il Chile e Brasile » posta « entro terra », è tuttavia ricordata in qualche Tolomeo, per es. in quello edito a cura del Rosaccio sulla traduzione del Ruscelli,

(1) Cfr. CARACI (G), *Tabulae geographicae vetustiores*, II, Florence, 1937, pp. 37 e segg.

edito a Venezia nel 1598 (cfr. la p. 135). Di questo Tolomeo il *R.* possedeva nella propria biblioteca l'ediz. 1561.

96. — *Yin-Ho* (Fiume dell'argento), cioè Rio della Plata. *Yin* in cinese vale, infatti, argento.

97. — *A-ku-ch'i-ya* (Acutia). Com'è in *R.* è collocato sulla sinistra del Rio della Plata, tra il bacino del fiume e l'Atlantico (nell'Aleni all'incirca in 30° N e 160° E). Il nome, che manca alle carte gastaldine ed al *Typus* orteliano, è registrato invece così dal Plancius (1592), come dalle più recenti produzioni fiamminghe, ma applicato all'alto corso del Paranà, talora molto più a N. del Tropico del Capricorno.

98. — *Chih-lo Kuo* (Terra del Cile). *R.* scrive *Chih-li* e *Chi-lo kuo* (col primo ideogramma diverso da quello di *A-B*) e annovera questo fra i cinque distretti in cui divide l'America meridionale.

99. — *Ch'ang-jen Kuo* (Regio gigantum) *R.* ha: *Pa-ta-wen chi*, *Ch'ang-jen kuo*, letteralmente: Patagonia, cioè Paese dei Giganti (in cinese *ch'ang* vale « lungo » e *jen* « uomo »).

Tutta la regione a S. del 60° S. e per lungo tratto anche a S. del 40° S. è occupata da un enorme continente, la:

100. — *Mo-wa-la-ni-ka* (Magellanica), il cui nome è scritto lungo tutto il Circolo polare antartico. In questo continente figurano alcuni nomi; e precisamente:

101. — *Ma-li-tu* (Maletur). Collocato quasi al sommo dell'escrescenza che il continente disegna verso NO, in 30° S. circa ed alla stessa longitudine della Corea. Com'è noto, il toponimo è corruzione del *Malaiur* del Polo, che si ritiene designi il regno di Malayn nella parte orientale di Sumatra. Lo si trova nella carte fiamminghe (già Mercator lo introduce nel suo mappamondo 1569), non nelle gastaldine.

102. — *Shêng Ou-wu-ting Fêng* (C. S. Agostino). *Fêng*, in cinese val quanto « picco ». Lo stesso in *R.* salvo la abituale sostituzione di *Hsien* (Santo, secondo la terminologia taoista), allo *Shêng* dell'Aleni. Si ha qui, probabilmente, una duplicazione dello *Hsien Ou-wu-ssu-ting Ho*, o Rio di S. Agostino, che *R.* pone sulla costa settentrionale della Nuova Guinea, e che ricorda l'approdo e la presa di possesso di quest'isola fatta da Iñigo Ortiz de Retes pel Re di Spagna nel giugno 1545. Com'è stato osservato, il nome compare già in un'altra carta del Plancius (1).

(1) Cfr. GILES (L), *op. cit.*, p. 22.

103. — *Huo Ti* (Terra del fuoco).

104. — *Pai Fêng* (C. Blanco). Collocato in 160°-170° E, press'a poco la posizione con la quale tanto Plancius, quanto De Jodo (1593) segnano il toponimo.

105. — *Nan-wan* (Baia del Sud) Così anche R. L'Aleni lo pone in 170°-180° E. Nessuna delle più note carte contemporanee lo segna. Si potrebbe supporre che R. avesse letto male, in Plancius od in qualche derivato, il toponimo C. *deseado*, che non è difficile confondere con C. *do sur* o simili.

Ma è anche da tener presente che nella carta *Exquisita ac magno aliquot periculo lustrata et iam resecta Freti Magellanici facies* di Jan Outghersz inserita nell'Atlante Mercator-Hondius del 1606, il nome è sostituito da Zuijd Hoeck, cioè, appunto, C. Sud (1). Niente di straordinario pensare, perciò, che all'atlante il toponimo passasse da qualche carta oggi perduta. Resta da chiarire, tuttavia, perchè l'Aleni, e prima di lui il Ricci, dicano *baia* e non capo, ma basta osservare che la costa del supposto continente antartico è qui incisa da prodonde insenature, ed in varie carte queste si trovano prossime, appunto, al C. Deseado.

Passando ora al territorio africano, va notato che il nome del continente è per l'Aleni, come per il Ricci:

106. — *Li-wei-ya* (Libia)

dalla quale si distingue un:

107. — *Hsiao Ya-fei-li-chia* (Africa piccola o Africa minore).

In questa trovano posto i seguenti toponimi:

108. — *Pa-êrh-chia* (Barca).

109. — *Pa-êrh-pa-li-ya* (Barbaria). Collocato attraverso l'odierna Libia; il nome non manca a R. (2).

110. — *Nu-mi-ti-ya* (Numitia).

111. — *Ma-lo-k'o* (Marocco).

112. — *Fo-sha Kuo* (Regione di Fessa).

Seguono:

113. — *Mo-ling-chia*. A-Bc collocano il toponimo sotto il n. 119; press'a poco in 10°-12° N e 150°-155° O. Le carte contemporanee non aiutano per una identificazione soddisfacente. Tanto questo toponimo quanto il n. 119 mancano a R.

(1) Vedila riprodotta in WIEDER (F. C.), *De Reis van Mahu en Cordes door de Straat van Magálhaes*, S. Gravenhage, 1924.

(2) Contrariamente a quel che afferma il GILES (L), *op. cit.* p. 29.

114. — *Êrh-chia-ta*. — Il toponimo è posto esattamente al centro del settore delimitato da 10°-20° N e 130°-140° O. Per la collocazione e la forma fonetica ricorda troppo da vicino il Ciad, perchè si possa esitare nell'identificarlo; va però avvertito che questo nome è ignoto alle carte dell'epoca. Il Gastaldi nella sua grande mappa africana in otto fogli lo chiama *Borno lacus*, com'è presso l'Arnoldi (1600) e certamente anche presso il Plancius (1592) (1); la mancanza del nome nel mappamondo ricciano si spiega con la diversa interpretazione data qui all'idrografia dell'Africa centrale. *Borno* è ricordato da Leone Africano come uno dei regni negri (Ramusio II, 79), senza però far cenno del lago. Nell'*Universale* gastaldino edito dal Camozio nel 1569 questo ultimo non ha nome proprio, e neppure lo ha in altri planisferi dello stesso autore di più antica data.

115. — *Chi-li Hu*. I primi due caratteri sono illeggibili; soccorre però R. *Hu* vale «lago»; quindi *lago Chi-li*. È collocato intorno a 10° S. e a 120° O., ossia in posizione che riporta esattamente allo *Zairo lacus* della grande carta gastaldina dell'Africa in otto fogli; lago il cui disegno si ritrova tale e quale presso il Plancius (1592) e l'Arnoldi mentre manca alle prime carte gastaldine (2).

116. — *A-chia-tê* (Agades). Così, oltre che in Mercator ed in De Jode 1593, anche in Plancius e nei derivati.

117. — *A-chia-tê Yeh* (Pianura di Agades). Il Gastaldi, nella sua grande *Africa* in otto fogli, ha, accanto al *Regnum Agadez*, il *Desertum Agadez*. Ambedue questi toponimi derivano, com'è noto, dalla descrizione dell'Africa di Leone Africano (parte VII).

118. — *Tung-pu-to* (Timbuctu).

119. — *Wei-ni-ya* (Guinea).

120. — *Sha-la-yeh*. Collocato press'a poco in 18°-20° N. e 140° O. Non saprei a qual toponimo avvicinarlo di quelli che sono registrati nel planisfero del Plancius (1592) e nei derivati. La grande mappa gastaldina dell'Africa in otto fogli fa posto ad una regione *Selihe* nella Numidia e perciò alquanto più a N. del tropico. Il nome manca al planisfero ricciano.

121. — *Mo-lo-ju-têng*. È collocato press'a poco in 10° N. e 150° O. Corrisponde senza dubbio al *Melegheten* che tanto il Gastaldi

(1) Tutta questa parte è così guasta, nell'esemplare riprodotto dal Wieder, che il maggior numero dei nomi risulta illeggibile.

(2) Sull'origine di questa configurazione presso il Gastaldi, cfr. BIASUTTI (R), *op. cit.*, pp. 395 e segg.

nella sua grande carta dell'Africa in otto fogli, quanto il Plancius nel mappamondo del 1592 collocano, come centro abitato e regione, poco a S. del Niger, nel retroterra dell'odierna Costa d'Avorio, a quel che pare un po' a S. del Komono. Le posizioni non si corrispondono tuttavia perfettamente. Da notare, che nella *Parte dell'Africa* allegata al terzo volume delle *Navigazioni* ramusiane (1556) la *Costa della Melegeta* è spostata alquanto verso occidente, ad indicare, appunto, una zona litoranea anzichè un settore interno, fra il C. St. Ann ed il C. Palmas all'incirca. L'origine del nome è oscura. Nel Ramusio (I, 115) *Melegete* indica «spetie molto simili al sorgo de Italia, ma di gusto forte come il pepe». La grafia *Melegete*, più vicina probabilmente a quella tenuta d'occhio dall'Aleni, si trova nel planisfero dell'Arnoldi (1600), che passa come una derivazione del Plancius; altre carte, ispirate o dedotte dalle gastaldine, hanno invece *Meleghete*, come ad es. il grande mappamondo edito dal Camozio nel 1569.

Cfr. a questo proposito anche quanto è detto sotto il n. III.

122. — *Nu-p'i-ya* (Nubia).

123. — *Ni-lu Ho* (Fiume Nilo). *R.* ha, invece, *Ni-lo*.

124. — *Hei-jen Kuo* (Terra dei Mori); in cinese *Hei* val «nero».

125. — *Ya-p'i-hsin-yü* (Abissinia). Così nell'Aleni ed in *R.*; la posizione, come rivelò il Giles (p. 29), è però diversa: nel primo caso presso la costa; molto addentro il continente, nel secondo. Lo stesso autore fa notare che *R.* usa anche il nome *Ya-ma-la* (o Amhara). *Abissinia* manca alla grande carta gastaldina dell'Africa in otto fogli; è invece nel planisfero dell'Arnoldi (1600) e quindi, con tutta certezza, anche nel Plancius (1592), la cui riproduzione è qui inservibile.

126. — *Mo-no-mu-ta-pi-ya* (Monomotapa) In *R.* con caratteri diversi: *Mo-no-mo-t'a-pa*. Com'è noto, è questo il nome di uno dei più grandi imperi indigeni dell'Africa australe (Mwana Motapa) celebre per le sue miniere d'oro delle quali i Portoghesi cercarono invano d'impadronirsi nel sec. XVI. L'impero si sfasciò del tutto durante il corso del settecento. Il toponimo è dei più comunemente registrati dalle carte cinquecentesche.

127. — *Ma-ni-kung-ko* (Manicongo). Altro dei grandi imperi indigeni dell'Africa australe, di cui si trova già cenno nel Ramusio, I, 115-6. Il nome non manca alle carte contemporanee.

128. — *Yueh shan* (Monti della luna). Il nome manca a *R.* ma si trova di regola in tutte le carte a stampa dell'Africa del secolo XVI.

129. — *Ta-lang Shan* (Cabo Tormentoso). Propriamente *ta-lang* vale «grandi onde». R. avrebbe così preferito l'appellativo dato dal Dias al C. di Buona Speranza e accolto dalla maggiore parte delle carte del suo tempo (1).

130. — *Shêng lao-leng-tso Tao* (Isola di S. Lorenzo), ossia Madagascar. R. scrive invece: *Hsien lao-leng-tsu* col solito *Hsien* in luogo di *Shêng*. Anche l'Aleni, come il Ricci, fa posto nell'Oceano Artico ad un certo numero di isole: la disposizione, il disegno ed i particolari presentano tuttavia differenze non trascurabili. Ecco i nomi di queste isole:

131. — *Wo-lan-ti-a Tao* (I. Groelandia).

132. — *Hsin Tsêng-wei* (Nuova Zembla). Così in B. L'A. scrive *la* invece di *wei*; R.: *Hsing Tsêng-pai-la*. In R. la Nuova Zembla è rappresentata come una delle più ampie fra le molte isole che riempiono l'Oceano Artico; in A-B, per contro, viene riunita al continente da un sottile istmo, poco a N. del Circolo Polare (2). La saldatura appare meno evidente in B., perchè a S. dello stesso Circolo è stato raschiato un toponimo che si legge tuttavia chi aro in A, e la raschiatura dà l'impressione di un braccio di mare che isoli la Nuova Zembla dal continente asiatico (3). Il toponimo

133. — *Ch'i-êrh-mu-hsi Kuo* corrisponde senza dubbio al *Ciremissorum Orda* di alcune delle carte fiamminghe coeve (Ortelio, Mercator) (4).

(1) Cfr. GILES (L), *op. cit.*, p. 380.

(2) L'osservazione è già presso il GILES (L) *op. cit.*, p. 28. Nella maggior parte dei planisferi e delle carte dell'ultimo cinquecento la Nuova Zembla è rappresentata quale isola. Tanto Mercator, quanto l'Ortelio, staccandola con un angusto canale dalla costa siberiana, la saldano ad una delle grandi masse insulari con cui riempiono la zona del Polo settentrionale. E così fa anche Plancius (1592), presso il quale però l'inserzione di uno stemma, proprio dove i due canali che sembrano isolare la Nuova Zembla da quella massa si dovrebbero riunire, lascia dubbio sul reale andamento del suo periplo costiero. L'incertezza continua e si accentua più tardi: nella carta della Tartaria di Jodocus Hondius del 1606 una leggenda, dopo aver accennato ai viaggi del Barentz (1594-5), dice espressamente: « Sitne N. Zembla-hoc est terra novae continentis ab Oriente necne etiamnum inventum est, etiam quidam inconsulti hujus partem Borealissimam Promontorium Tabin Plinii esse affirmant ». Di conseguenza le coste orientali dell'isola sono spesso lasciate in bianco, come nella *Russiae tabula* di Hessel Gerritz (1613). Non meraviglia quindi che l'Aleni abbia finito col rappresentare la Nuova Zembla come penisola, anzi che seguire il disegno del Ricci.

(3) Ad una prima poco attenta occhiata può quindi sembrare che in B. la Nuova Zembla sia rappresentata come isola, ma esaminando le due carte e confrontandole ci s'accorge che dell'erronea apparenza è responsabile un materiale ritocco del *cliché* in corrispondenza al toponimo che segue.

(4) Il nome, che si applica, com'è noto, ad un gruppo di popolazioni di razza bionda, ma parlanti un idioma ugrofinnico, fu introdotto nella letteratura geografica occidentale dalla *Lettera d'Alberto Campense intorno le cose di Moscovia* pubblicata nel secondo volume del Ramusio (ed. 1559, f. 126 e 128). Di lì passò alla contemporanea produzione cartografica, ma con localizzazioni diverse, data anche la indetermina-

134. — *Ta-cha-ta Tao* (I. Tazata). Il nome è dato in *A-B* ad una delle due grandi isole collocate nel mare Settentrionale, o *Pei hai*, e precisamente a quella ch'è disegnata subito a NO. della Nuova Zembla. Il nome è di regola applicato, nelle contemporanee carte fiamminghe, ad una piccola isola assai vicina alla costa della Asia settentrionale: isoletta cui è assegnata una longitudine notevolmente più orientale della Nuova Zembla. Così è anche nel planisfero del Plancius, del 1592; accanto si legge la solita iscrizione «*Tazata insula hic uspiam a Plinio ponitur*».

In *R.* il nome è applicato alla più meridionale delle due piccole isole che sono fra la Nuova Zembla ed un'altra enorme terra artica posta oltre il 74° N. Una leggenda accenna qui alla scarsa conoscenza che di queste regioni si aveva ancora in Occidente (1). Fra l'I. Tazata e la grossa isola polare senza nome *R.* ha inserito una breve avvertenza che traduce un'analogia nota comune alle carte fiamminghe del tempo (2).

Ecco infine i nomi degli oceani e dei mari:

135. — *Pei Hai* (Mare settentrionale).

136. — *Ping Hai* (Mare Glaciale). Quest'ultimo corrisponde al *Mare Congelato* delle carte tolomaiche e gastaldine, ma in posizione diversa, essendo il toponimo in *A-B* posto fra Lapponia, Nuova

terra dell'accenno fatto da questa fonte. Nel grande *Universale* gastaldino edito dal Camozio (1559) *Zeremissa* è nome di regione apposto correttamente sul Medio Volga, e la stessa ubicazione, press'a poco, è assegnata a queste popolazioni, con due nomi diversi così nella Russia mercatoria (1594), come nel planisfero del 1592 del Plancius. Per contro, altri preferiscono collocare i Ceremissi presso l'Oceano Artico, in armonia con un passo della *Lettera* («et li Czeremissi popoli della Scithia, che habitano i liti dell'Oceano settentrionale»): fra questi l'Ortelio nella carta speciale dell'Asia, dove la *Ciremissorum horda* occupa la parte occidentale della vasta penisola con la quale la regione siberiana si spinge oltre il 60° N. In altre carte, infine, compaiono ambedue le localizzazioni; cfr., per es., la carta mercatoria riprodotta dal BAGROV (L), *op. cit.*, Petrograd, p. 36.

Ce n'è abbastanza per legittimare l'incertezza dell'Aleni. Il fatto che questi, dopo il 1643, si decidesse a cancellare il nome *Ch'i-érh-mu-hsi Kuo* dal luogo in cui l'aveva apposto in *A.* si può spiegare pensando ch'egli avesse avuto a mano, nel ritoccare il suo planisfero, una carta dove il nome stesso era collocato al suo giusto posto (i Ceremissi s'erano fissati, e sono rimasti, fra Volga e Vjatka). Ma si può anche pensare che non gli fosse rimasta ignota la relazione di Olearius (1633), la prima che abbia fornito copiose ed esatte notizie sull'etnografia e le condizioni di vita di quelle popolazioni.

(1) La leggenda dice: «All'estremità settentrionale di questo paese c'è sole per metà dell'anno, e per metà no. Per questo in luogo della luce solare fanno uso di quella delle lampade, per le quali si servono d'olio di pesce. Il freddo è acutissimo. Difficilmente gli uomini arrivano fin qui; perciò non si conoscono nè gli abitanti nè le caratteristiche del paese»; cfr. GILES (L), *op. cit.* p. 381.

(2) La leggenda di *R.* dice: «La corrente è qui tanto rapida, che anche quando fa freddo acutissimo, l'acqua non arriva a congelarsi». Mercator aveva scritto: «Hic Euripus ob celerem fluxum nunquam congelatur». L'avvertenza è ripetuta nel planisfero 1592 del Plancius. *R.* la riporta del pari ad occidente dell'I. Tazata, sulla costa orientale della Nuova Zembla.

Zembla e I. Tazata, oltre il circolo Polare Artico (1). In *R.*, invece, il mar glaciale è ristretto ad un angusto braccio ad E. della Groelandia. Dove gli *Universali* gastaldini pongono il Mare Congelato, *A-B*, collocano il Mare settentrionale, la cui latitudine nelle carte dell'epoca è spesso più elevata del precedente (2). Nel grande planisfero 1592 del Plancius il primo è detto, come dal Mercator in poi, *Mare Petzorke*; il secondo corrisponde, per la sua posizione, al Mare Settentrionale del *R.* e di *A-B*.

137. — *Ta Hsi Yang* (Grance Oceano Occidentale). All'orlo NO. del mappamondo, poco a N. del Tropico del Cancro. *Oceano occidentale* è detto in molte carte contemporanee o di poco anteriori l'Atlantico Settentrionale, a cominciare dagli *Universali* gastaldini (3). In posizione simmetrica, all'orlo NE., si legge:

138. — *Ta tung Yang* (Grande Oceano Orientale), che perciò non si riferisce al Pacifico ma anch'esso all'Atlantico, nella sua porzione nord-occidentale (4).

È evidente che queste due denominazioni sono condizionate dal particolare ordinamento della masse continentali adottato da *R.* e perciò da *A-B*.

Parte del *Ta tung Yang* è lo:

139. — *Hsing I-hsi-pa-ni-ya Hai* (M. della Nuova Spagna), detto così anche in *R.*, nonostante che, al tempo, suo fosse già frequente l'uso del nome M. del Messico, o *Sinus mexicanus* (5).

Come nelle carte contemporanee, l'Atlantico meridionale viene distinto da un nome proprio; invece del più comune Oceano Etiopico, però, tanto *R.*, quanto *A-B* preferiscono:

140. — *Li-wei-ya Hai* (M. Libico), che in *R.* è inscritto fra l'Isola S. Elena ed il continente africano, mentre in *A-B* si applica

(1) La prima rappresentazione cartografica che ricordi in questo luogo l'esistenza di un mare artico congelato si ha, per quanto m'è noto, nel globo del Behaim (1492). Più tardi Mare Congelato è detto l'Oceano artico tutto a N. dell'Asia, al quale taluni — e fra essi il Gastaldi — riservano il nome di Oceano Scitico, chiamando Oceano Settentrionale Incognito le acque polari antistanti alle coste dell'America settentrionale. Di un Mare Congelato prossimo alle coste della estrema Europa nord-orientale e della Siberia si torna a far cenno col Mercator.

(2) È opportuno ricordare che nelle carte dei sec. XVI e XVII v'è differenza fra Mare Settentrionale e Mare del Nord. Quest'ultimo è di regola sinonimo di Atlantico, in contrapposto a Mare del Sud, o Pacifico. Il nostro Mare del Nord è detto arbitrariamente Mare Germanico.

(3) Nei più recenti derivati di questo tipo il nome è sostituito col più comune *Mare del Nord*: così nell'*Universale* edito dal Camozio nel 1559.

(4) Ambedue gli oceani son detti *Grandi* in opposizione ai *Piccoli* oceani di cui ai n. 140 e 141.

(5) *Sinus mexicanus* è chiamato anche nel planisfero 1592 del Plancius. L'espressione usata da *R.* fa pensare ad una fonte di carattere nautico.

a tutta la porzione di Oceano fronteggiante questo a S. del Golfo di Guinea (I).

Quanto alla immensa distesa del Pacifico, che tra le opposte sponde dell'America e dell'Africa meridionale occupa in *A-B* oltre 240° , le manca un nome unico, come del resto avviene in tutte le carte del tempo, ed anche le collocazioni di quelli che ne indicano più o meno ristretti lembi diversificano alquanto dall'uso più comune, accostandosi in complesso a *R*. L'espressione

141. — *T'ai P'ing Yang* (Oceano Pacifico) manca tuttavia in *R*. dove è sostituita dal sinonimo *Ning hai* (2). La sostituzione non altera la corrispondenza dei due toponimi, applicati in *A-B*, come in *R*, a quel tratto di Pacifico che è appena ad occidente dell'estrema cuspide meridionale del Nuovo Mondo (3).

A N. dell'Equatore, non lungi dalla costa della California e dell'America centrale è scritto:

142. — *Hsiao Hsi Yang* (Piccolo Oceano Orientale), cui corrisponde per simmetria:

143. — *Hsiao Tung Yang* (Piccolo Oceano Occidentale), apposto, come in *R*, ad O. dell'India, e quindi ov'è il nostro Mare Arabico. Va tuttavia avvertito che in *R*. è chiamato *Piccolo Oceano Orientale* lo specchio d'acqua che si estende subito ad E. del Giappone, sì che non può risalire a lui la curiosa apparente anomalia d'avere riservato il nome di Grande Oceano all'Atlantico e quello di Piccolo Oceano al Pacifico (4).

(1) L'Atlantico meridionale è delle prime carte gastaldine denominato Oceano meridionale, uso che cedette il posto prima a Oceano australe e poi a Oceano etiopico, evidentemente perchè quei due appellativi ingeneravano un facile equivoco col Pacifico, o Mare del Sud.

(2) *T'ai P'ing yang* vale propriamente «Oceano della grande quiete»; *Ning hai* «mare quieto»; ambedue traduzioni del nome dato da Magellano al Grande Oceano.

(3) L'espressione Oceano Pacifico sostituita solo assai tardi quella più antica di Mare del Sud, che dall'originaria zona ad O. dell'America centrale si spostò via via verso S. A questo spostamento contribuì certo la circostanza che le esplorazioni marittime si seguirono con molto maggior frequenza e continuità lungo le coste occidentali dell'America del Sud.

Nel *Typus orbis* col quale s'apre l'atlante dell'Ortelio (1570) è chiamata Mar Pacifico solo la porzione sud orientale del Grande Oceano—ossia quella percorsa da Magellano—mentre a quella mediana è conservato il nome di Mar del Sud. Per contro, nelle coeve carte italiane, pur adottando questa espressione per la parte dell'Oceano prossima all'equatore, si dà alla parte meridionale di preferenza il nome di Mar Oceano. Il planisfero 1592 del Plancius segue l'esempio del *Typus* orteliano, chiamando *Oceanus occidentalis* il lembo a N. dell'Equinoziale.

(4) È evidente che in *R*. *Hsiao Yang* si applica proprio ad una piccola parte dell'Oceano; egli non avrebbe certo chiamato così il vasto spazio aperto ad occidente delle coste dell'America settentrionale. D'altronde una gran parte dell'Oceano Pacifico a N. dell'Equatore è in *R*. occupato da leggende.

Dall'una parte e dall'altra del meridiano centrale, lungo il tropico del Capricorno, è scritto in grossi caratteri:

144. — *Nan Hai* (M. del Sud), che si trova, press'a poco con la stessa ubicazione (1), anche in *R*. Va però avvertito che *R*. non conosce l'ulteriore suddivisione fatta da *A-B*, in:

145. — *Tung Nan Hai* (M. Antartico Orientale), e

146. — *Hsi Nan Hai* (M. Antartico Occidentale). La prima indicazione è apposta in *A-B* poco ad O. di *T'ai P'ing Yang* (n. 139) e ad una latitudine anche più elevata (tra 20° e 45° S.); la seconda a SE. di Madagascar (tra 25° e 50° S.).

È chiaro che *Nan Hai* non ha qui nulla a che vedere con l'espressione *Mare del Sud* applicata nelle carte occidentali dal Pacifico, ma traduce piuttosto l'altra, pure impiegata in quelle carte, di Oceano Australe, condizionata dal continente dello stesso nome (2).

Ad occidente delle coste dell'America meridionale sul Pacifico è scritto:

147. — *Po-lu Hai* (Mar del Perù), come in molte carte dell'epoca (anche nel planisfero 1592 del Plancius).

Ad oriente delle coste Cinesi, fra 10° e 30° N:

148. — *Ta-Ming Hai* (M. della Cina, o più esattamente: M. dei grandi Ming), tanto in *A*. quanto in *B*. dove evidentemente non è stata fatta la correzione che si aspetterebbe per analogia col n. 41.

Nell'Indiano, oltre al n. 141, non è indicato se non il

149. — *Pang-ko-la Hai* (M. del Bengala), tra l'India e la penisola di Malacca.

A loro posto sono infine indicati così in *A-B*, come in *R*:

150. — *Ti-chung Hai* (M. Mediterraneo),

151. — *T'ai Hai* (M. Nero, o, più esattamente, Mar Maggiore, come fu detto a lungo dagli Italiani), e

152. — *Pei kao Hai* (M. Caspio, o, meglio « Mar nordico superiore »).

Infine, tanto l'Aleni, quanto il Ricci, segnano:

153. — *Mo-wa-la-ni Hsia* (Stretto di Magellano).

(1) *R*. appone gli stessi ideogrammi nell'ampia insenatura del continente antartico che racchiude Java minor, proprio a N. dell'isola.

(2) Non v'è dubbio che sia così pel Ricci. Nel Planisfero 1592 del Plancius, invece, *Oceanus Australis* è la parte meridionale dell'Atlantico, fra le coste orientali dell'America del Sud e quelle dell'Africa.

Manca invece a *R.* ed è in *A-B*, l'indicazione delle due vie che dall'occidente europeo menano in Cina; l'una *Pei Tao* (via del Nord) attraverso l'Atlantico e l'istmo di Panama, l'altra *Nan Tao* (via del Sud) che circumnaviga l'Africa australe. Gli ideogrammi relativi sono perciò posti l'uno nell'Atlantico settentrionale sotto il 30° N; l'altro ad occidente dell'Africa australe, sotto il Tropico del Capricorno.

* * *

VII. L'analisi fin qui fatta dimostra dunque che *A* e *B* non sono esattamente la stessa cosa. Mentre il disegno è in ambedue i planisferi del tutto identico, la toponomastica rivela le piccole divergenze che qui riassumiamo:

<i>A</i>	<i>B</i>
20. Sa-ma-êrh	Ts'a-ma-êrh
43. Ta-Ming I-t'ung	Ta-Ch'ing I-t'ung
60. Hu-pu shan	Pao-tê
132. Hsin Tsêng-la	Hsin Tsêng-wei
133. Ch'i-erh-mu-hsi Kuo	(raschiato)

Va però ricordato che le dimensioni delle due carte sono assolutamente le stesse e che la posizione degli ideogrammi con i quali sono scritti i nomi geografici è dovunque identica, e per di più gli ideogrammi si corrispondono per il tipo e la grandezza. Le discrepanze si riducono quindi alla sostituzione di sei ideogrammi ed alla raschiatura dei cinque componenti in *A.* il n. 133. Si può dunque concludere che *A.* e *B.* procedono da un unico *cliché* in legno, sono cioè due edizioni lievemente diverse dello stesso planisfero (1).

Le diciture adottate per il n. 43 aiutano poi, come s'è accennato, a risolvere il problema della data da assegnare ad *A.* ed a *B.* Chiamando la Cina *Ta-Ming I-t'ung* (Territorio posto sotto l'unico governo dei grandi Ming), *A.* mostra d'essere apparso certamente innanzi il 1644, e dopo il 1644 invece *B.* che corregge l'espressione di *Ta-Ching I-t'ung*. La dinastia mancese dei Ching soppiantò infatti in tal anno

(1) Ogni dubbio è del resto eliminato dal confronto dei n. 41 e 148 dell'elenco dei toponimi. Mentre *B* corregge nel primo caso, come voleva l'epoca in cui la carta fu stampata, *Ta Ming* in *Ta Ching* (cfr. poco innanzi nel testo), nel secondo caso la correzione manca e così il Mare della Cina resta in *B.* come in *A.* sempre *Ta Ming Hai*. È quindi evidente che *B.* altro non è se non una ristampa di *A.* con le poche correzioni delle quali s'è detto.

quella dei Ming. E siccome l'Aleni morì nel 1649, è chiaro che la pubblicazione di *B.* dev'essere avvenuta fra queste due date.

Quanto ad *A.* il problema non è altrettanto semplice. Se il *terminus ad quem* non può andare oltre il 1644, mancano basi sicure per fissare il *terminus a quo*, tanto più che l'assegnazione all'Aleni non è essa stessa tale da togliere ogni dubbio. La data di *B.* è fuori contrasto pel fatto che il nome del missionario si legge alla fine del riquadro superiore, stampato insieme col planisfero ovale e con i due emisferi in proiezione polare equidistante. Ma quanto all'autore di questi, bisogna tener conto di alcune circostanze che obbligano ad essere prudenti.

L'identità di *A.* e *B.* prova che la composizione di *A.* è anteriore al 1644 e posteriore al grande mappamondo ricciano del 1602. D'altra parte, la forma e la dimensione delle due carte onde risulta *B.* fanno pensare che disegni di questo genere dovessero andare uniti a trattati in forma di libro, come sappiamo appunto che ne furono composti dai Gesuiti in Cina, a cominciare dal Ricci stesso. La mancanza dei due riquadri inferiore e superiore in *A.* può essere puramente accidentale, ma lascia anche supporre che tanto *A.* quanto le due carte di *B.* sieno state estratte da qualcuno di questi trattati, ed accompagnate da più o meno brevi testi di propaganda religiosa, sì da poter essere più largamente diffusi che non fosse consentito, appunto a dei libri.

Nè si tratta di semplice ipotesi. Come s'è accennato, dopo la morte del Ricci, i padri De Ursis e Pantoja furono incaricati dall'Imperatore Wan-li (1573-1620) di tradurre alcune carte europee pervenute a Pechino dal Fukien. Il Pantoja si mise subito all'opera, ma il lavoro, che nel 1614 era a buon punto, venne poi lasciato a mezzo e tale rimase fino alla morte del Pantoja stesso, avvenuta a Macao nel 1618. Fu allora interessato lo Aleni a continuarlo ed a condurlo a termine: e la pubblicazione ebbe luogo, come s'è detto, nel 1623, col titolo di *Chih-fang-wai-ki*.

In questo libro figurano tre carte geografiche, rappresentanti l'Europa, l'Africa ed il Nuovo Mondo; carte che ricordano per molti dei loro caratteri il disegno di *A.-B.* pur non potendo identificarsi senz'altro con questo. Mancano invece cosí una carta dell'Asia, come un planisfero. Ignoriamo se l'omissione sia intenzionale; ma non può non sembrare strano che in un trattato come quello edito dall'Aleni non trovasse posto una carta, almeno, dei paesi asiatici. L'espres-

sione «paesi stranieri alla Cina» non poteva evidentemente equivallere, neppure nel pensiero dei Cinesi, a «paesi extra asiatici». Non parrà quindi illogico congetturare che, sempre per questa operetta, l'Aleni — o il De Ursis, o il Pantoja prima di lui — avessero preparato anche le carte che figurano mancanti. La compilazione del planisfero, tanto più necessaria in un lavoro di quel genere, in quanto si trattava di far conoscere ai Cinesi territori sparsi su tutta la terra e più o meno lontani dalla Cina, doveva risultare d'altronde molto facile: è noto che nelle mani del pubblico colto, correavano in Cina, dopo il 1608, diversi esemplari dei mappamondi ricciani. E l'analisi innanzi fatta mostra che la quasi totalità del materiale toponomastico di *B.-A.* deriva da *R.*

Si tenga ora presente che il Ricci aveva non soltanto compilato le prime carte cinesi che abbiano veduto la luce sulla base della contemporanea produzione occidentale, ma anche dati i primi saggi di trattazioni teoriche di cosmografia, sulla stessa base, che abbia conosciuto la Cina. La sua trascrizione ideogrammatica della toponimia extracinese era divenuta, e rimase, in Cina, definitiva. Il De Ursis, il Pantoja e l'Aleni non la mutarono sostanzialmente e, anche accrescendola, si attennero al metodo seguito dal Ricci. Nella traduzione voluta dall'Imperatore Wan-li questi tre autori non poterono quindi far cosa diversa dal seguire l'esempio del Ricci.

In realtà *A-B* non riproducono semplicemente il disegno di *R*. Anzi, lo modificano in modo, da far divedere che l'Aleni, o chi per lui, accanto al modello ricciano, dovette tenere sott'occhio qualche altra carta europea, in parte almeno diversa da quella, o quelle servite al Ricci pel suo grande planisfero. Il confronto è stato altre volte eseguito, e sarebbe superfluo ripeterne le conclusioni. Nelle pagine che precedono si è anche cercato di illuminarlo dal punto di vista della toponomastica, sotto il quale mancava un esame completo e approfondito. Ma a parte il fatto che le discrepanze nel disegno tra *B-B* e *R* si riducano a piccola cosa, il contenuto in nomi delle prime non esce dal quadro della seconda, com'è chiaro dal seguente riassunto, in cui si raccolgono le varianti di *A-B* rispetto a *R*:

<i>R</i>	<i>A-B</i>
5. Su-i-ch'a	Su-ni-chi-ya
17. Ho-la-pi-ya	Y-la-pi-ya
21. Pa-êrh-ch'i-ya	Pai-êrh-hsi-ya

<i>R</i>	<i>A-B</i>
24. Ying-ti-ya	In-ti-ya
26. Shên-tu-ho	T'ien-chu ho
27. Hsi-lang tao	Tse-i
29. Ma-lu-ku kuo	Man-la-chia
33. Po-êrh-ni-ho	P'o-ni
71. Chi-wei-la	Chi-wei-la
(il primo e il terzo ideogramma sono diversi)	
82. Fei-ssu-tei	Fei-ssu-tei Tao
89. Hsiao-i-hsi-pa-ni-ya	Hsin I-hsi-pa-ni-ya Tao
90. A-lo-li-shi-na-ho	A-lo-li-a-na ho
98. Chi-li	Chih-lo kuo
123. Ni-lo	Ni-lo ho
126. Mo-no-mo-t'a-pa	Mo-no-mu-ta-pi-ya
130. Hsien leo-leng-tsu	Shêng leo-lang-tso Tao
132. Hsin-tsêng-pai-la	Hsin-tsêng-wei
141. Ning hai	T'ai P'ing Yang

oltre le quali sono, in *A-B* alcune poche voci nuove e precisamente:

2. Ma-le-hou; 13. Tu-ku-man; 18. Tu-erh-ko; 19. A-pi ho; 20. Ts'a-ma-êrh; 67. Hsin-a-pi-an; Yueh shan.

Nessuna di queste varianti e di questi ultimi sette toponimi presuppone necessariamente la consultazione di carte europee posteriori al 1602, cioè alla comparsa del celebre mappamondo ricciano. In ciò le conclusioni che si possono trarre dall'esame toponomastico concordano appieno con quelle dedotte dal confronto del disegno di *A.* e di *R.* tanto da legittimare alla prima le contrastanti ipotesi avanzate sulla data di *A.* e sulla sua attribuzione al Ricci.

In sostanza, quando si prescinda da discrepanze di poco conto, relative a ristretti lembi di costa e od al decorso di alcuni fiumi, in parte almeno imputabili alla assai diversa scala dei due planisferi, il disegno di *A.* si distacca da quello di *R.* sostanzialmente perchè:

1. avvicina l'uno all'altro il Nuovo ed il Vecchio Mondo in corrispondenza allo Stretto di Anian, mentre in *R.* questo assume un'ampiezza di almeno 40°, in modo che l'estensione in longitudine dell'America settentrionale ne risulti d'altrettanto accresciuta;

2. rappresenta la Nuova Guinea in forma di isola, anzi che quale penisola del continente australe, com'è invece in *R.*

3. assegna a questo continente un periplo alquanto diverso che in *R.*, sopprimendo, fra l'altro, la tozza penisola che *R.* disegna ad occidente dell'aggetto della Nuova Guinea;

4. cancella dall'estrema cuspid meridionale dell'America del Sud il decorso del fiume Orafes, ch'è una delle più spiccate caratteristiche delle contemporanee carte fiamminghe.

Orbene, è facile constatare come queste diverse rappresentazioni non si susseguono nel tempo in conseguenza di una naturale evoluzione cartografica, ma si alternano nello stesso periodo, anteriormente e posteriormente alla comparsa del mappamondo ricciano. D'altra parte lo scopo perseguito dai missionari cattolici in Cina, più che scientifico, era religioso. La pubblicazione di carte geografiche secondo modelli europei non rappresentava, in fondo, neppure pel Ricci, nulla più che un espediente per la diffusione della fede cristiana. Ad una elaborazione veramente originale dei materiali disponibili — spesso neppure trascelti, ma raccolti dalla biblioteca che i Gesuiti s'erano venuti formando in Cina — non meraviglia si sia preferito, in sostanza, un procedimento eclettico. Tanto più che ai dati desunti dalle fonti occidentali era pur necessario aggiungere, per l'Asia, quelli forniti dalle fonti cinesi, che i Gesuiti utilizzarono via via pù largamente. Ne consegue che, come la datazione delle carte pubblicate, in Cina, dai missionari cattolici non sempre è possibile in base al loro contenuto documentario, così non sempre riesce agevole distinguere, con queste ed in queste, il contributo dei singoli autori.

Così si spiega perchè, messi dinanzi al problema dei rapporti di *A.* con *R.* prima di conoscere gli elementi forniti da *B.* gli studiosi abbiano potuto ora affermare, ora negare, e in ogni caso con buone ragioni, che il Ricci avesse avuto mano in entrambi i planisferi. Mentre secondo il Giles le discrepanze ch'egli rileva inducono a escludere questa partecipazione, a parere dello Heawood nulla vieta di pensare che il Ricci abbia potuto, in processo di tempo, cambiare idea sul modo di rappresentare questo e quel particolare settore del mappamondo. Ne consegue che manca una assoluta esigenza per contestare che *R.* ed *A.* risalgano allo stesso autore. Quanto poi al diverso uso degli ideogrammi, basta tener conto, sempre per lo Heawood, che il Ricci dovette compiere un certo tirocinio prima di rendersi padrone del cinese: le differenze tra una più antica ed una più recente redazione della stessa carta non debbono quindi recare sorpresa. In definitiva, se *B.* non ci desse il nome dell'Aleni, si potrebbe ragionevolmente

tirar in ballo una volta ancora il nome del Ricci o, per essere più precisi, mancano nel contenuto documentario di *A.* elementi tali da escludere in modo perentorio che anche questo planisfero sia opera del Ricci.

Le considerazioni fin qui fatte provano, se non c'inganniamo, che la leggenda apposta nel riquadro superiore di *B.* non basta da sola ad assicurare ad *A.-B.* la paternità dell'Aleni. Appunto per questo s'è detto, in principio, che nulla vieta di pensare che *A.* sia comparso magari privo di altri riquadri, od accompagnato da una « prefazione » diversa da quella firmata dall'Aleni. Dati gli scopi cui miravano pubblicazioni di tal genere, è evidente che l'interesse maggiore consisteva nel testo; le carte dovevano essere considerate press'a poco come illustrazioni. Con tutto ciò, resta grandemente probabile che anche *A.* sia stato messo insieme dall'Aleni, o quanto meno questa è, *rebus sic stantibus*, l'ipotesi più ragionevole e verosimile. In tal caso, la datazione, che sulla base del contenuto documentario di *A.* potremmo far risalire addirittura al periodo in cui operò il Ricci, può essere ristretta. Poichè l'incarico di finire il *Chih fang wai ki* venne affidato all'Aleni dopo il gennaio 1618, e la compilazione del mappamondo è probabilmente connessa con questo incarico, *A.* non dovrebbe essere anteriore al 1618 e posteriore al 1644 e la sua stampa non anteriore al 1623.

In ogni modo, però, si tratta di un lavoro che resta del tutto nella scia dell'opera ricciana, come ispirato e condizionato da questa.

Nota — Per la trascrizione dei nomi a toponimi cinesi si è seguito il *Chinese-English Dictionary* di H. A. GILES.